

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XXIII n. 220 – NOV-DIC 2025

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Redattori

ANGELA AMBROSINI

STEFANO BOTTARELLI

NUNZIO FESTA

SIMONE MUSSO

MARIA ADELAIDE PETRILLO

DAVIDE PUGNANA

Comitato Scientifico

EGIDIO BANTI

GIUSEPPE BENELLI

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ

FRANCESCO CORSI

FRANCESCO DI MARINO

SILVIA MAGNAVACCA

MIRCO MANUGUERRA

SERENA PAGANI

DAVIDE PUGNANA

ALESSANDRO RAFFI

© 2003-2025 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale nel caso si sia trattato di I pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, per la rimozione delle stesse si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INDICE

I - ATTIVITÀ DEL CLSD pp. 2-13

II - SAPIENZIALE *La magia delle parole: Cristianesimo vs Ideologie* p. 14

III - DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO *In difesa del Cristianesimo* p. 15

IV - COMPAGNIA DEL SACRO CALICE

Il canto natalizio per eccellenza: 'Astro del Ciel' p. 17

Un imperativo: promuovere il Presepe p. 18

L'arcana natura dei Segni p. 19

V - LA VOCE DEL VELTRO

Il Natale tradizionale p. 20

Educazione sessuale nelle scuole: lettera al ministro pp. 21-22

VI - SEVERINIANA *Considerazioni intorno alla Legge di Pareto* p. 23

VII - PAX DANTIS *Manifesto per la Pace Universale: aggiornamenti* pp. 24-26

VIII - DANTESCA

Sessione di Studio XI p. 27

Ancora su Pier delle Vigne abbacinato a Pontremoli pp. 28-29

IX - TEOLOGICA *"..Nato da donna"* pp. 30-31

X - MALASPINIANA *'Il pruno innamorato' del Sacchetti* pp. 32-33

XI - OTIUM [NUOVE FRONTIERE] *Manifesto per l'Arte del III Millennio: aggiornamenti* pp. 34-36

Lunezia: Manifesto per la costituzione della regione padano-lunense pp. 37-38

XII - OTIUM [LITERE]

Guido Cavalcanti pp. 39-43

A proposito di Haiku p. 44

XIII - IL SOFÀ DELLE MUSE

Guido Miano p. 45

L'omaggio di Michele Miano al padre Guido pp. 46-47

XIV - LA POESIA DEL MESE *Santa Caterina da Siena* pp. 48-49

XV - VISIBILE PARLARE *Palacios, storico dell'arte con la grazia della scrittura* pp. 50-51

XVI - IL RACCONTO *Armida e la mucca* p. 52

XVII - RECENSIONI *'La Relatività e la falsa cosmologia', di Marco de Paoli* p. 53

XVIII - ARCADIA PLATONICA

Itinerari poetici p. 55

Contributi poetici pp. 56-59

ISSN 2421-0220

Se qualcuno ti dice che non ci sono Verità, o che la Verità è solo relativa, ti sta chiedendo di non credergli.

E allora non credergli.

ROGER SCRUTON

Un giorno la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Tradizione non è il passato, ma quello che non passa.

DOMINIQUE VENNER

Anche se il Timore avrà più argomenti, tu scegli la Speranza.

SENECA

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ

PRESIDENTE
MIRCO MANUGUERRA

MUSEO
'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA'®

Conservatore Generale:
Mirco Manuguerra



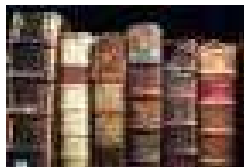
Sala Didattica 'L. Galanti'
(ex Museo Dantesco Lunigianese)

Direttore: **Alessia Curadini**



Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'

Direttore: **Francesco Corsi**



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: **Dante Pierini**



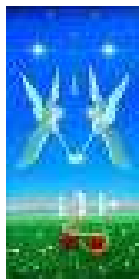
Sala Multimediale 'P. Chistoni'

Direttore: **Serena Pagani**



PREMIO 'PAX DANTIS'®

Direttore: **Giuseppe Benelli**



LECTURA DANTIS LUNIGIANESE®
& VIA DANTIS®

Direzione Generale
Riccardo Monopoli
Oreste Valente



RIEVOCAZIONI STORICHE

Direttore: **Simone Musso**



DANTESCA COMPAGNIA DEL
VELTRO®

Rettore: **Mirco Manuguerra**



Le Cene Filosofiche®

Direttore: **Mirco Manuguerra**



Dantesca Compagnia
del Sacro Calice

Rettore: **Mirco Manuguerra**



DANTEDI' PUNTUALE

Segretario: **Davide Pugnana**



LE STRADE DI DANTE®

Direttore: **Mirco Manuguerra**



WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL®

Direttore: **M° Cesare Goretta***



(*) *Membri esterni*

**C'è una grande forza nelle
persone che conducono la
propria esistenza con coerenza:
decidono di fare in modo che la
loro filosofia di vita e le loro
azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

CASA POUND

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

**Se vuoi la Felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'Essere
da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

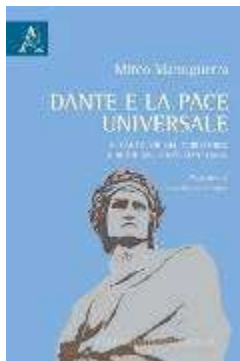
CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione sono prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dall'editore dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto occorre copiare il link indicato in calce ai volumi, andare sul web alla pagina indicata e seguire le istruzioni operative.

1 - DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni. Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. Euro 10,00.



[Dante e la Pace Universale - Aracne editrice - 9788825535013](http://www.aracneeditrice.it/9788825535013)

2 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità. pp. 64, Euro 12,00



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

I libri di questa Sezione si ordinano a lunigianadantesca@libero.it previa bonifico bancario:

Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600 001010183604

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria

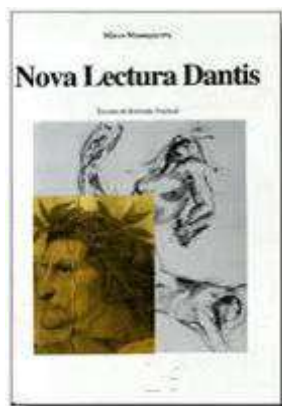
1 - VIA DANTIS®

La nuova edizione dell'interpretazione generale in chiave neoplatonica del poema dantesco (2024). Una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei" in 90 pagine. Euro 15,00.



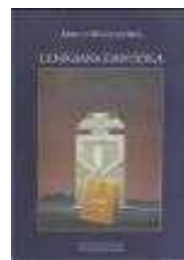
2 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300, il Veltro come la stessa *Divina Commedia* e molto altro ancora. Oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. Euro 15.



3 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. Euro 10,00.



SEZIONE FILATELICA

1 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale 06/10/06 su busta e cartolina.

Emissione limitata, pezzi numerati.

Euro 15,00.



2 - ANNULLI FILATELICI SU BUSTA O CARTOLINA

(Euro 5 cadauno)

- VII Centenario della Pace di Castelnuovo (1306-2006), 06/10/06;

- Centenario della nascita di Livio Galanti (1913-1995), 7/09/13;

- VII Centenario dell'*Epistola di Frate Ilaro* (1314-2014), 30/06/14;

- DCCL della nascita di Dante (1265-2015), 13/06/15;

- XX della fondazione del CLSD (1998-2018), 27/10/18;

- DCC della morte di Dante (1321-2021), inaugurazione della "Via Dantis" 12/06/21;

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2275 followers al 10/12/2025

**COMITATO PERMANENTE
"DANTEDÌ PUNTUALE"**

PRESIDENTE

Mirco MANUGUERRA

SEGRETARIO

Davide PUGNANA

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENTE

*prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Em. Univ. Stat. del Cile)*

MEMBRI

Prof. Egidio BANTI

prof. Giuseppe BENELLI

*prof. Francesco D'EPISCOPO
(Univ. di Napoli 'Federico II')*

*prof. Silvia MAGNAVACCA
(Em. Univ. Buenos Aires)*

prof. Serena PAGANI

*prof. Antonio ZOLLINO
(Univ. Cattolica Sacro Cuore)*

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2275 followers al 10/12/2025

**Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera,
dove tutte le foglie sono come
fiori».**

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

**- Io vi offro qualcosa che non
ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono to-
gliere. Vi offro la Conoscenza.**

**(l'Abate Faria, da ALEXAN-DRE
DUMAS *Il Conte di Montecristo*)**

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI
REDAZIONE**

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2275 followers al 10/12/2025

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2275 followers al 10/12/2025

AVVERTENZE

Gentili Lettori, una rivista mensile come la nostra, gestita in modo per quanto più possibile professionale ma non in forma professionistica, non costituisce un impegno di poco conto. Se il lavoro di Redazione viene sommato a quello dell'intera galassia di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, si può immaginare come tale impegno, con la crescita della rivista, sia divenuto particolarmente gravoso.

Può accadere, dunque, che per rispettare la regolarità delle uscite – nonostante, talvolta, alcuni piccoli ritardi rispetto al termine canonico del giorno 10 di ogni mese – non si riesca ad operare una revisione accurata del fascicolo, per cui è possibile trovare nelle copie inviate per posta elettronica dei refusi o imprecisioni varie.

Ci scusiamo per quanto sopra e invitiamo tutti i nostri lettori a considerare i bollettini eventualmente ricevuti via mail come delle semplici anticipazioni delle copie definitive che si possono scaricare sempre sul sito ufficiale del CLSD:

www.lunigianadantesca.it/bollettino-dantesco/

A far fede, dunque, sono soltanto i pdf pubblicati sul link sopra indicato, i quali potranno peraltro essere sostituiti di volta in volta da copie sempre più perfezionate. Saremo grati ai lettori attenti che, di volta in volta, vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

Con i nostri migliori saluti.

CLSD – SEGRETERIA GENERALE

Spesso i saggi inseriti nei singoli fascicoli sono legati tra loro da importanti riferimenti. Abbiamo, perciò, introdotto la notazione di rimando → per invitare il lettore a cercare l'approfondimento all'interno del medesimo fascicolo. Basterà inserire la parola chiave nel motore di ricerca.

Eventuali riferimenti a lavori comparsi in numeri precedenti, invece, verranno suggeriti con i riferimenti editoriali dei fascicoli interessati.



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!



UN AUGURIO *che non è per tutti*

Come ormai tradizione, ecco i nostri *Auguri Speciali*, ogni anno riproposti ai nostri lettori ed eventualmente ampliati e perfezionati con i nuovi concetti acquisiti.

AUGURI

a chi sta dalla parte degli Eroi invece che da quella dei Mercanti;

a chi - come Ildegarda di Bingen, Dante, Wagner e Benedetto XVI - celebra la Donna e la Pace;

a chi parla di Pace ma non sopporta il pacifismo, il buonismo, il perdonismo, il falso moralismo, il perbenismo peloso e mieloso e l'ipocrisia;

a chi pensa alla Pace in termini di Fratellanza Universale ma si rifiuta in ogni modo di considerare un fratello chi la Fratellanza Universale non sa manco dove stia di casa;

a chi non vede il Cristiano come una persona votata a morire cantando in un'arena;

a chi sa di essere un Cristiano e lo dice con orgoglio;

a chi si fa sempre il Segno della Croce di fronte ad un qualsiasi simbolo cristiano;

a chi si sente un cavaliere templare e non riesce a vergognarsene;

a chi pensa ad un *Incipit Vita Nova* guardando ai grandi Valori non negoziabili della Cultura Occidentale;

a chi avverte il senso del Sacro anche nella Bellezza, nell'Etica, nell'Arte e nella Natura;

a chi guarda con amore anche ai nostri fratelli Animali;

a chi rifugge il Relativismo e tutte le sue tendenze e derive nichiliste;

a chi non considera normale ciò che non è conforme alla Norma di Natura;

a chi pensa ad un Parnaso, ad un Pantheon, ad un Walhalla per tutti gli Eroi, piccoli e grandi;

a chi pensa con la propria testa; a chi è riconoscente della grandezza altrui;

a chi fa del Presepe una presenza costante del proprio focolare domestico e lo promuove ovunque;

a chi sa ancora commuoversi;

a chi ha sempre il coraggio delle proprie idee;

a chi non riesce proprio a tacere;

a chi non permette di essere insultato;

a chi se ne sbatte altamente del giudizio dei nemici;

a chi si fa beffe del "giudizio del web";

a chi è ancora disposto a combattere per la propria identità;

a chi nemmeno si fa sfiorare dall'idea di arrendersi;

a chi crede che l'uomo immerso nel Dubbio sia semplicemente un cretino;

a chi crede che alzarsi alla mattina sia sempre una missione;

a chi muove ogni giorno qualche passo verso i propri sogni;

a chi continua a sognare di far uscire dal quadro la *Città Ideale*;

a tutti gli AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI:

**BUON NATALE,
FELICE
ANNO NUOVO**

**E CHE IL VELTRO
SIA
SEMPRE CON NOI!**



220!

**Tanti Auguri
anche a te
"Lunigiana Dantesca"**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®



PROGRAMMA
GEN – GIU 2026

GENNAIO Ven 9 «**INTELLIGENZA ARTIFICIALE 1**»
Relatore: Osvaldo FAGGIONI (Professore di Fisica Terrestre)

FEBBRAIO Ven 6
«**ALLE RADICI DELLA CULTURA POPOLARE: LE DONNE DEI SEGNI**»
Relatore: Riccardo BOGGI (CLSD, Storico)

MARZO Ven 6 «**INTELLIGENZA ARTIFICIALE 2**»
Relatore: Vincenzo VESPRI (Ordinario di Matematica presso l'Università di Firenze)

APRILE Ven 10 «**I 30 ANNI DELLA "NOVA LECTURA DANTIS"**»
Relatore: Mirco MANUGUERRA (Presidente CLSD)

MAGGIO Ven 8 «**HIERONIMUS BOSCH, O IL GENIO DEL VISIONARIO**»
Relatori:
Piero COLOMBANI (Pittore e studioso di Filosofia dell'Arte)
Davide PUGNANA (CLSD Critico d'Arte, Saggista)

GIUGNO Ven 5 «**L'INQUIETA RICERCA DEI NOMI DI DIO**»
Relatore: Alessandro RAFFI (CLSD, Dantista)

Ristorante "Gli Ulivi" Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)
INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 – lunigianadantesca@libero.it



DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®

VENERDÌ 5 DICEMBRE 2025

GLI 800 ANNI DEL 'CANTICO DELLE CREATURE'



CENA DEGLI AUGURI DI FINE ANNO

RELATORE:

EGIDIO BANTI

Ore 20,00 Ristorante "GLI ULIVI"
Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)

INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 lunigianadantesca@libero.it

MENU (Euro 25,00): *Lasagne al forno con Scamorza affumicata e Prosciutto cotto, Pollo arrosto con Patate, Pandolce, Vino, Acqua, Caffè.*



L'HYPER CRUCIS DI ANDREA BENEDETTO NELLE MANI DI PAPA FRANCESCO

Il CLSD è Sponsor Ufficiale di un'opera d'arte molto significativa: la *Hyper Crucis*, gioiellino in bronzo in edizione limitatissima, opera dello scultore spezzino Andrea Benedetto, è andata a mani di Papa Francesco. Il presidente CLSD ha curato il commento di presentazione allegato al Certificato di Garanzia. Un grande risultato!

La *Hyper Crucis*, sintesi tra il Tau francescano e la Croce, rappresenta un'ottima occasione per tornare (e far tornare) alla figura mirabile del Crocifisso, una splendida idea regalo per tutte le occasioni, soprattutto nel corso di questo **Anno Santo**. Dal 2025 il bronzetto sarà il simbolo ufficiale della Dantesca Compagnia del Veltro, decoro facoltativo dei suoi Membri. Per ordinazioni: lunigianadantesca@libero.it.



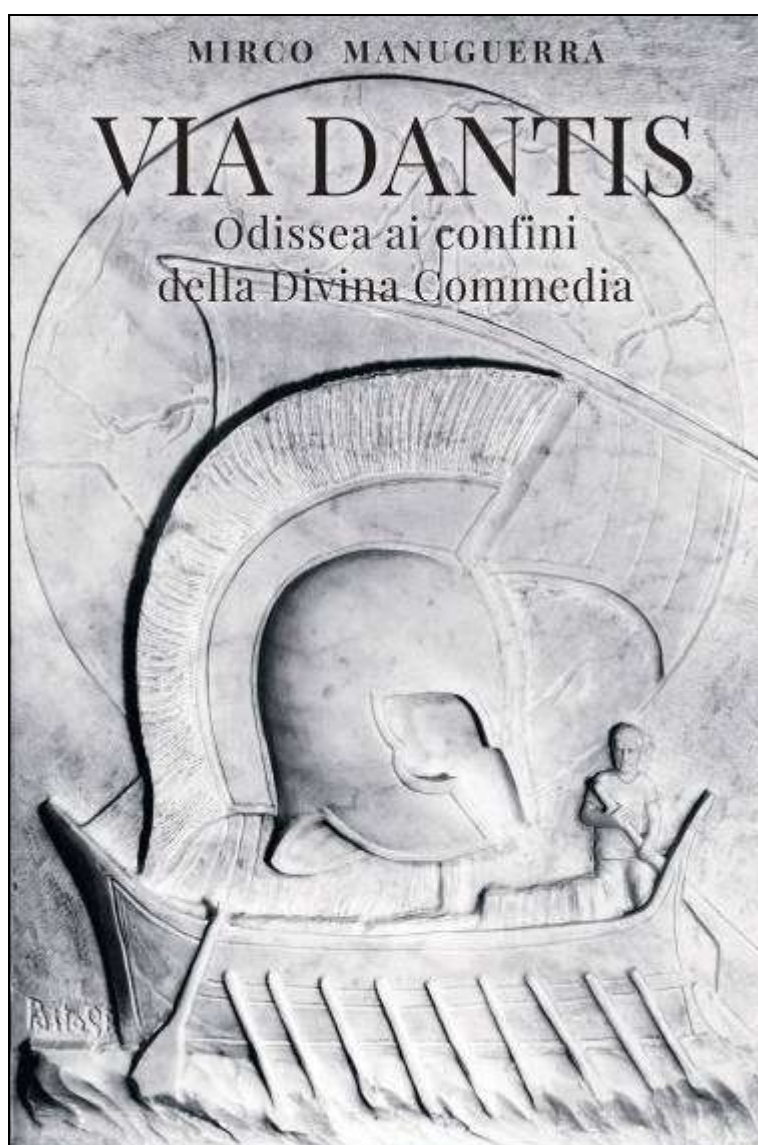
LA NUOVA EDIZIONE DELLA “VIA DANTIS”!

Con in copertina l'icona della Stazione V, quella di Ulisse, opera del maestro sarzanese Gianpietro Paolo Paita come tutte le altre Scene della *Via Dantis*, è uscita la nuova edizione aggiornata del testo del capolavoro esegetico del CLSD, sintesi di oltre trent'anni di studi.

Nulla di già scritto, a partire dal titolo: la *Via Dantis* è una novità assoluta. Creata nel 2005, essa offre una soluzione generale della *Divina Commedia* in chiave neoplatonica ove trovano agevole interpretazione alcuni dei massimi enigmi secolari: la datazione del Viaggio, la Profezia del Veltro, la scoperta del “folle consiglio” di Caronte quale base del “folle volo” di Ulisse, la scena mistica dei due angeli che cacciano il serpente in *Pur VIII* (il “*Canto lunigianese per eccellenza*”) quale anticipazione allegorica della *Pax Danti*. La stessa Francesca da Rimini – attraverso di una straordinaria simmetria mai riconosciuta in precedenza in *Inf V*– viene ricondotta a nuova lezione, perché prima di esaltare tanto l'amore tra i due cognati occorre magari considerare che siamo in *Inferno*: ci sarà pure una ragione...

Insomma, la *Via Dantis* è tutta un'altra cosa rispetto al già detto. Di più: è una vera rivoluzione copernicana.

Per ordinare il libro basta scrivere a lunigianadantesca@libero.it



IN MEMORIAM

In un numero doppio di LD Nov-Dic non poteva mancare un ricordo degli Amici scomparsi.

Nessuna croce manca. Mancano solo loro, con i loro vuoti incolmabili:

Soci e Collaboratori:

Amedeo Benedetti, Nardino Benzi, Oreste Burroni, Luigi Camilli, Germano Cavalli, Marina Cavanna, Bruna Cicala, Flavia Cima, Renato Del Ponte, Romano Galanti, Edda Ghilardi Vincenti, Alessandra Giuntoni, Augusta Romoli.

Amici del CLSD:

Francesco Amirante, Giancarlo Bellesi, Eugenio Bononi, Roberto Caponi, Gianluigi Maffei, Anna Magnavacca, Nicola Michelotti, Stelvio Palmonari, Anna Maria Paolizzi, Pietro Paolo Poggi, Donato Romeo, Franco Rudoni, Gian Claudio Vincenti.

I Grandi Corrispondenti:

Alberto Cesare Ambesi, Mario Andreoli, Ferruccio Battolini, Loris Jacopo Bononi, Bruno Bottai, Giorgio Padoan, Emilio Pasquini, Giovanni Reale, Mario Soldati, Federico Sanguineti, Vittorio Sermonti, Emanuele Severino, Cesare Vasoli.

Le nostre mascotte:

Igor, il cavallo della I Rievocazione storica dell'arrivo di Dante alla corte dei Malaspina; Plato, il nostro cagnolino "belissimo".

Li salutiamo caramente, tutti, a uno a uno, nella convinzione che un giorno ci ritroveremo tutti.



L'INCONTRO (IMMAGINARIO) DI DANTE E LEONARDO IN LUNIGIANA

Grazie ad una intuizione di Antonio Lombardi e alla straordinaria interpretazione leonardesca offerta da Dimitri Kusmin, cultore russo del genio di Vinci e anch'egli artista, è nata l'idea di mettere in relazione due giganti dell'umanità, Dante e Leonardo, nella fascinosa cornice della Lunigiana, l'unica regione dove possiamo dire – grazie all'Elogio assoluto della famiglia Malaspina – che Dante fu veramente di casa. Con la capacità di Angelo Iannatone, *video maker* professionista, è stato approntato un *promo* del progetto che vedrà Dante e Leonardo, ridiscesi in terra nel nostro tempo, confrontarsi sulle massime questioni (la Pace, la Donna, l'Arte) anche presso il Museo 'Casa di Dante in Lunigiana' e per le vie del borgo di Mulazzo!



Dimitri Kusmin, nei panni di Leonardo, posa accanto alla mitica prima Stazione della *Via Dantis* a Mulazzo con la titolare della vicina pizzeria "All'isola felice".



Sul set a Bagnone



Sul set a Mulazzo: monumento del 'Dante' di Dazzi e 'Torre di Dante'

II SAPIENZIALE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)



LA MAGIA DELLE PAROLE: CRISTIANESIMO VS IDEOLOGIE

L'unico *-esimo* in un mare di *-ismi*: quante volte lo abbiamo scritto su queste pagine?

Non è un particolare di poco conto: il *Logos*, il Verbo, ha tutti i suoi grandi "perché": il valore fondamentale dell'etimo, la magia delle parole, la legge del «*Nomen omen*».

Ci è venuto allora in mente di andare a verificare cosa sentenzia in proposito la cosiddetta "*Intelligenza Artificiale*" sul tema specifico: "Il Cristianesimo è una ideologia?"

Ecco cosa ha sorprendentemente risposto *AI Overview* di Google:

« No, il cristianesimo non è un'ideologia, ma un cammino di fede basato sugli insegnamenti, la vita e la risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni sostengono che il cristianesimo possa essere ridotto a un'ideologia o a un sistema filosofico, ma questa è considerata una perversione della fede stessa.

ARGOMENTI PRINCIPALI

Fede, non ideologia: Il cristianesimo è definito da fonti come un cammino di fede che nasce da un evento e dalla grazia, non da un insieme di idee politiche o astratte.

Apertura e grazia: È basato sull'amore di Dio e sulla sorpresa dell'incontro, non su un sistema rigido di concetti.

Decadenza dell'ideologia: Tentare di vivere il cristianesimo come ideologia è visto come un sintomo di una fede impoverita, una sua "astrattezza", che lo allontana dalla sua essenza di annuncio e liberazione.

Contrasto con le ideologie: Le ideologie sono spesso rigide e moralistiche, a differenza della fede cristiana che abbraccia la concretezza, l'umanità, la sofferenza e il dolore.

Conseguenze: Un cristiano che abbraccia l'ideologia, anziché la fede, diventa discepolo di un atteggiamento di pensiero e non più discepolo di Gesù.

APPROFONDIMENTO

Il cristianesimo democratico: È importante distinguere il cristianesimo come fede da espressioni politiche come il "cristianesimo democratico", che rappresenta un'ideologia politica a parte.

Visione marxista: Secondo la prospettiva marxista, la religione, inclusa quella cristiana, può essere vista come un'ideologia che funge da "falsa coscienza" per le classi dominanti.

»

§§§

Come si vede, l'IA non è altro che un'azione di algoritmi che selezionano sul Web le definizioni e gli spunti più interessanti intorno all'argomento oggetto di analisi.

È dunque molto confortante osservare che, nonostante l'enorme macchina mediatica mossa contro la Cristianità, l'IA riconosca inequivocabilmente il Cristianesimo (a parte la sentenza marxista, di chiara marca) come una fede pura, esente da qualsiasi nefasto spunto ideologico, dove, cioè, si pretende che l'Idea sia superiore alla realtà dei fatti.

M. M.



III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Uomini siate, non pecore
matte...»

(Dante, *Paradiso* V 80)

IN DIFESA DEL CRISTIANESIMO

In un post sul suo profilo Facebook il prof. Renzo Puccetti, docente di Bioetica presso il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum", ha scritto 5 argomenti in risposta agli insulti dei soliti ateisti.

«

1) Rassegnatevi. I cristiani esistono. In molti nella storia hanno provato ad eliminarci, compresi quei vostri antenati adoratori della dea ragione, senza riuscirci.

2) Quando entrate in un ospedale per curarvi, ricordatevi che gli ospedali sono nati come espressione della carità cristiana.

3) Quando guardate gli affreschi della Cappella Sistina, la pietà di Michelangelo, *L'ultima cena* di Leonardo, la *Vocazione di San Matteo* di Caravaggio, le opere di Giotto, Cimabue, Della Robbia, Beato Angelico, Antonello da Messina, quando ascoltate il *Requiem* di Mozart, la *Passione secondo Matteo* di Bach, il *Messia* di Händel, quando leggete la *Commedia* di Dante, *Il Paradiso perduto*, *I Promessi sposi*, ricordatevi che il Cristianesimo è stato la singola maggiore fonte di ispirazione artistica dell'umanità.

4) Quando pensate che il Cristianesimo sia per gli imbecilli, considerate che sono stati credenti Newton, Galileo, Mendel, Pascal, Pasteur, Lemaître, Carrell, Lejeune e che sono credenti Rubbia, Zichichi, Lennox, Collins, Barr. Guardatevi allo spec-

chio e giudicate se vi ritenete più intelligenti di loro.

5) Quando nominate Esposito, Proietti, Innocenti, Trovato, ricordatevi che la loro vita è dipesa da chi, per seguire l'insegnamento di Cristo, ha accolto gli abbandonati.

E se dopo questo vi prude ancora di irridere chi ha una fede religiosa, non siate i soliti vigliacchetti, non ve la prendete sempre con noi cristiani, entrate in una moschea di venerdì nell'ora di preghiera e date sfoggio di tutta la vostra acrimonia.

»

Semplicemente magistrale.

M. M.

ADESIONE
alla *Dantesca*
Compagnia del Veltro®



MISSIONE

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della vera Fratellanza Universale;
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

PER ISCRIVERSI

Confermare a

lunigianadantesca@libero.it

il versamento della quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria sul seguente Iban del CLSD

IT92 N 07601 13600 001010183604

Riceverete subito il Manifesto della Charta Magna®.

“Come l'aquila che attende il segno del Titano...”



(M. M.)

**IV
DANTESCA
COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE**

**A cura di
MIRCO MANUGUERRA**

*«Così noi dovemo calare le
vele de le nostre mondane o-
perazioni e tornare a Dio.»*

(Dante, Convivio IV xxviii 3)



La *Dantesca Compagnia del Sacro Calice* è dal 2018 il ramo di attività teologica del Centro Luni-gianese di Studi Danteschi. Tale attività è espressamente rivolta alla difesa del Cristianesimo Cattolico Dantesco ed alla interpretazione sapienziale delle Scritture.

**Che il Veltro
sia sempre con noi**

**ESPONIAMO IL
CROCFISSO AL DI
FUORI DELLE NOSTRE
CASE.
CHE SIA BEN VISIBILE
A TUTTI**

**IL CANTO NATALIZIO
PER ECCELLENZA:
“ASTRO DEL CIEL”**

Astro del Ciel è il Canto di Natale per eccellenza. Nella versione italiana è un gioiello inestimabile di pensiero neoplatonico, uno dei grandi tesori dell'umanità. Siamo, infatti, di fronte ad un vero paradigma, un sistema di riferimento assoluto per individuare i Cuori Maturi e le Anime Belle: cantando il brano, chi non si abbandona ad un poco di commozione deve sapere che ha ancora molta strada da fare.

Il testo originale in tedesco (Stille Nacht), di scarso valore letterario, fu concepito dal reverendo austriaco Joseph Mohr nel 1816, allora assistente di parrocchia a Maria-pfarr, nel Lungau, mentre la musica fu composta la vigilia di Natale del 1818 da Franz Xaver Gruber, amico di Mohr e maestro organista ad Oberndorf.

La versione italiana, dal titolo "Astro del ciel", non è dunque una traduzione, bensì un mirabile testo originale di altissima cultura neoplatonica che si deve ad un altro uomo di Chiesa: il parroco e biblista bergamasco Angelo Meli (1901-1970), il quale pubblicò il testo nella propria città natale nel 1937 per i tipi delle Edizioni Carrara.

Secondo noi una causa di beatificazione di Meli sarebbe veramente cosa buona e giusta.

Astro del Ciel è eletta dal CLSD a Inno del Presepe quale decoro permanente della Domus europea.

M. M.



ASTRO DEL CIEL
Versione italiana del tedesco
Stille Nacht

*Astro del Ciel, pargol divin,
Mite agnello, Redentor,
Tu che i Vati da lungi sognâr,
Tu che angeliche voci nunziâr,
Luce dona alle menti,
Pace infondi nei cuor.*

*Astro del Ciel, pargol divin,
Mite agnello, Redentor,
Tu di stirpe regale decor,
Tu virgineo, mistico fior,
Luce dona alle menti,
Pace infondi nei cuor.*

*Astro del Ciel, pargol divin,
Mite agnello, Redentor,
Tu disceso a scontare l'error,
Tu sol nato a parlare d'amor,
Luce dona alle menti,
Pace infondi nei cuor;
Luce dona alle menti,
Pace infondi nei cuor.*

Don Angelo Meli



UN IMPERATIVO: PROMUOVERE IL PRESEPE

La cultura del Presepe, come noto a tutti, nacque dal genio devozionale di **San Francesco d'Assisi**, Patrono d'Italia, nella celebre mangiatoia di Greccio (presso Rieti), il giorno di **Natale del 1223**. L'anno scorso, dunque, di tale intuizione abbiamo celebrato i primi 800 anni.

Ma cos'è, precisamente, il Presepe?

Il Presepe è innanzitutto **Normalità**, perché nella scena rappresentata non c'è assolutamente nulla di 'innaturale'. "Normalità", dunque, come pieno rispetto di una 'Norma' fissata non dall'uomo, ma da un ente ad esso superiore come "Madre Natura". Nel Presepe ogni cosa è al proprio giusto posto, cioè nel ruolo che precisamente compete a ciascuna di esse ed il quadro d'insieme che ne scaturisce è un'idea diffusa di pace e di sicurezza, di ordine ed armonia; il Presepe è la scena di vita d'una comunità serena ed operosa. Il Presepe è poi **Universalità**: esattamente come la *Divina Commedia*, che muovendo su di una piattaforma di **Fratellanza Universale** eleva l'esperienza del Dante-personaggio ad esempio per l'intera umanità, così il Presepe, per il tramite del *Bambin Gesù*, esprime concetti validi per tutti gli uomini di Buona Volontà. Tutti i termini del *Buon vivere* vi sono riassunti con esemplare semplicità: troviamo la *Famiglia* (il Padre, la Madre e il Bambino medesimo); il calore del *Focolare Domestico*; l'**Uomo Nuovo** (sempre Lui: il Bambino!); il *rapporto con la Natura* (le pecorelle, ma pure la coppia Bue-Asinello) e poi il riferimento sicuro dei grandi *Principi* e delle *Virtù* (la Stella cometa, cioè la "diritta via" del grande padre Dante); troviamo poi il valore dell'*Amicizia*, con gli Ospiti che sono "nobili" ("Re", i Magi) poiché vengono in fratellanza recando doni, mentre il Pastore, che è il *Precettore* del popolo (il gregge delle Pecorelle), introduce il concetto greco della *Paideia*, l'Edu-

cazione, e il collega Pescatore, il pescatore di anime, è il grande *Missionario*, cioè colui che si occupa di sottrarre tutti gli spiriti di Buona Volontà alle sirene ingannatrici del Mal Vivere.

Si comprende assai bene come il messaggio cristiano sia potuto esplodere soltanto in seno alla cultura greco-celtico-romana e come il tema dell'avvento dell'*Uomo Nuovo* sia la sola ottica attraverso la quale la *Cultura Occidentale* possa essere correttamente definita in tutta la sua profondità. Si comprende pure come sia del tutto inaccettabile la mancanza di un preciso riferimento ai valori inalienabili espressi dal Cristianesimo nel *Preambolo* della nascente *Costituzione Europea*, poiché la **Sapienza del Presepe** si pone a fondamento di un altro illuminante concetto secolare: quello della **Città Ideale**.

Da tutto ciò è nata la proposta del Centro Lunigianese di Studi Danteschi di fare del Presepe un arredo permanente della nostra *Domus Europea*: un angolo della casa sia sempre arricchito di una sua preziosa riduzione. A Natale, poi, il resto. E Che il Velcro sia sempre con noi!



M. M.



L'ARCANA NATURA DEI SEGNI

Uno dei principi più geniali su cui è strutturata la *Divina Commedia* è inerente il Paradiso: la distinzione che Dante vede dei vari Cieli è una realtà virtuale approntata per l'occasione affinché lui, dotato di una limitata capacità di percezione, potesse comprendere l'enormità delle altezze celesti.

Il principio, veramente mirabile, suggerisce che anche i *Segni* che possono arrivare dall'Oltre non possano che possedere la medesima natura.

Si pensi ad esempio alla celebrazione dicembrina del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Per chi crede, è una necessità: il figlio di Dio non avrebbe potuto nascere da una Donna macchiata dal Peccato Originale. Si potrebbe discutere giusto sul Peccato Originale, che però riflette la triste constatazione dell'indole umana per cui si dice: "*Homo homini lupus*". In effetti, è innegabile che la Dottrina tragga fondamento da un impianto tipicamente mitologico della Bibbia. Ebbene, sappiamo anche che il Dogma fu proclamato da Pio IX nel 1854 e che solo quattro anni dopo la Vergine si presentò in quel di Lourdes ad una pastorella analfabeta, Bernadette Soubirous, il cui corpo è incorrotto anche negli organi interni, con queste parole: "*Io sono l'Immacolata Concezione...*".

Ecco, di fronte ad un Segno come questo ci si può solo prostrare. Anche se a qualcuno sembrano fantasie, sono questi i termini attraverso i quali noi umani possiamo cogliere in terra la percezione del divino. Proprio come Dante di fronte ai Cieli del Paradiso: quella distinzione aristotelica era l'unico modo affinché una mente ancora in "prima vita" potesse vedere rappresentate le enormità sapienziali delle Beatitudini. Così anche la grandezza di Dante è una prova tangibile dell'esistenza di Dio.

Anche i *Segni* come manifestazioni personali, fatti che soltanto ciascuno di noi – nella propria esclusiva individualità – può essere in grado di cogliere, non vanno sottovalutati: sono veramente possibili casi di una *celestes messaggeria*.

Una sola raccomandazione: quando ci si approccia a simili questioni occorre sempre predisporre in Modalità Teologica. Avvicinarsi anche ai grandi temi dottrinali con la mente ancora posizionata in Modalità Bar Sport, ovviamente, non porterà mai ad alcun risultato.

M. M.



NON PRAEVALEBUNT

LA VOCE DEL VELTRO



«Che il Veltro sia sempre con noi»

M. M.

«Il deserto cresce;
guai a chi in sè cela deserti.
(F. Nietzsche)

IL NATALE TRADIZIONALE

La lunga storia del Natale cristiano affonda le sue origini nei primi secoli d.C., attraverso un processo sincretistico di tradizioni più antiche e anche ancestrali, assimilate in epoche successive dalle più diverse religioni, legate e connesse alla stessa fonte originaria e primordiale. La scelta del giorno, fisso ogni anno, è significativa, corrispondendo all'evento astronomico solstiziale invernale, in evidente collegamento alla simbologia solare, della luce che rinasce e rigenera dopo l'intervallo nell'oscurità dei mesi più bui che precedono il solstizio fino alla notte più lunga, che precede il lento ritorno rigenerante alla luce.

Tale simbologia di rinascita si trasmise poi in credenze, miti, allegorie e raffigurazioni artistiche dal profondo significato, anche se, forse, non immediatamente evidente alla sola contemplazione.

Le popolazioni nordiche europee festeggiavano il solstizio invernale con "Yule", consacrata a Frey, corrispondente al dio Sole.

Nell'antico Egitto l'immagine del dio *Horus*, simboleggiato dal Sole, era rappresentata in tale data solstiziale come un piccolo neonato, la cui immagine era portata all'esterno del santuario per l'adorazione pubblica.

Nelle stesse date in epoca romana si celebrava il mithraico mistero del *Dies Natalis Solis invicti*,

nel giorno chiamato anche *Natalis Invicti*, festeggiato addirittura con l'emissione di monete, quasi precedendo l'attuale usanza dei doni e strenne natalizie, in analogia con la Befana, e Babbo Natale.

Certo non casuale è l'orientamento della chiesa di San Lorenzo sui Monti presso il Seno di Lerici in relazione al sorgere del sole il giorno di Natale (*dies natalis veri solis invicti*).

I Romani celebravano i Saturnalia negli otto giorni che precedono il 25 dicembre, quasi precorrendo i giorni dell'Avvento cristiano.

Qualche connessione è stata ipotizzata tra la festa natalizia e quella tradizionale ebraica "della luce" la *Hanukkah*.

Una comune connessione è rintracciabile con le antiche tradizioni delle "due porte del sole", o "porte solstiziali", corrispondenti ai punti di intersezione tra l'eclittica e i tropici del Cancro e del Capricorno, laddove il moto apparente dell'astro sembra arrestarsi come alla fine di un ciclo.

Per i cristiani il ciclo liturgico del Natale inizia con l'Avvento, periodo di meditazione e preparazione spirituale, come le prime operazioni della grande Opera, significativamente rappresentato dal colore del paramento sacro indossato dal sacerdote: viola, come in Quaresima e nei giorni di Vigilia.

I colori rosso e bianco, caratteristici di chiara simbologia, compariranno solo dopo il grande evento della nascita di Gesù, alla mezzanotte del 25 dicembre (Concilio di Efeso, 431).

Il cielo liturgico prosegue con i dodici giorni che precedono l'Epifania, comprendenti con il giorno della circoscrizione di Gesù e celebrazioni importanti come S. Stefano. O. Spengler li ricorda come la Chiesa Antica parlò del *dodecameron*, dodici lunghe notti. (*)

Il collo liturgico prosegue fino alla prima domenica dopo l'Epifania, con il battesimo di Gesù.

Un periodo denso di sollecitazioni spirituali, ben compreso dagli alchimisti, come si può verificare dall'analisi simbolica del

presepe, dal mito della grotta cosmica al messaggio contenuto nella scelta dei due animali che riscaldano la mangiatoia con il bambino. Una certa moda vorrebbe abolire toro e asino, dimenticando il messaggio implicito nella loro posizione tradizionale, come riproduzione allegorica di un particolare della volta stellata (costellazione del Toro e asterismo dell'*Asellus*).

Tempo di elevazione interiore e mondani piaceri, dalla tavola alle vacanze bianchema senza l'emozione derivante dal saper contemplare la luce diffusa dal rosone di chiesa costruita secondo le antiche regole: sapiente geometria, armoniosa policromia, piena padronanza dei materiali, il ricondito sapore della luce che illumina le navate.

L'armonia si completa con l'accordo al canto gregoriano, sublime sinfonia amplificata dalla studiata architettura sacra, oggi divenuta solo "religiosa divenuta solo "religiosa", e lasciando scadere, insieme con l'abbandono della lingua latina e le modifiche artificiose del presepe. Il popolo cristiano, forse, non è più in grado di creare né "l'inconscio collettivo" di Jung né "la coscienza collettiva" di Durkheim? Aveva ragione H. Heine già nel 1828 scrivendo nel suo *Viaggio in Italia* che i preti italiani si sono ormai rassegnati all'opinione pubblica? Lamentazioni di "*laudator temporis acti*", nostalgia del passato o cruda presa di coscienza individuale?

ALBERTO BAUDÁ

** "*Il tramonto dell'Occidente*", ed. Longanesi, 1957.

EDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE: LETTERA AL MINISTRO

Al Sig. Ministro Valditara

e p.c.
Prof. Elena Fazi Pres. Naz.le UCIIM

Tematica: L'educazione affettiva e sessuale

Il Disegno di legge n. 979 nell'insieme ha affrontato tanti aspetti molto validi dal punto di vista: culturale, informativo confuso, proposta di falsi miti sulla sessualità, collaborazione con la famiglia, parità tra i sessi, prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, difficoltà dei genitori di affrontare i temi della sessualità con i figli e viceversa, copertura finanziaria, ecc....

Tutti questi temi risultano particolarmente delicati in una società complessa come quella attuale, in cui sistemi di riferimento etico si affiancano senza che l'uno debba necessariamente prevalere sull'altro. Ciò comporta la difficoltà – anche la necessità- di trovare un denominatore comune che possa fungere da punto di riferimento per ogni azione educativa. In Italia questo punto di riferimento comune è dato dalla Costituzione che “ tutti i cittadini “ sono tenuti ad “ osservare “ (parte prima, Titolo II, art. 54).

In particolare, non potranno non essere tenuti in considerazione gli art. 29 e 30, che riconoscono la centralità della famiglia anche in ordine alla “istruzione” e alla “educazione”. Questi aspetti, tenuto conto della “complessità” cui sopra si è accennato, suggeriscono (per non dire compongono) una particolare attenzione nella definizione degli ambiti di un insegnamento che, per la sua delicatezza, non può lasciare spazio ad iniziative estemporanee che potrebbero entrare in conflitto con i principi sopra esposti.

Nonostante le buone intenzioni del proponente e della legislatura 19^a, mi sembra che manchino alcune considerazioni molto im-

portanti. Occorre fare una netta distinzione tra:

. Educazione all'affettività (cioè rispetto della persona e dei suoi valori, alla capacità di creare relazioni);

. Educazione sessuale *tout court* (più mirata sul versante tecnico e medico);

. Istruzione, che ha un valore tecnico.

Bisogna altresì tenere conto della maturazione psicologica di ogni allieva/allievo e non è male prevedere un supporto psicologico, tenuto conto del vissuto – spesso difficile – e della famiglia di tante/tanti, nonché del contesto sociale in cui vivono.

Quante ore settimanali di lezione?

Data la delicatezza dei problemi, quale preparazione in merito hanno i docenti chiamati per insegnare tale materia?

Chi li ha preparati?

Da chi – Università, corsi di aggiornamento mirati, dottorati – sono stati preparati i formatori?

Occorre evitare che si offrano di esplicitare tale docenza persone inadeguate e magari fallite nella loro specifica professionalità desiderata e tentino il percorso scolastico come ultima possibilità (abbiamo esempi eclatanti).

Quasi sicuramente tutti i docenti in servizio possono affrontare il tema dell'educazione all'affettività – purché adeguatamente preparati - anche attraverso la presentazione della loro materia e conseguente discussione.

In questo modo insegnanti ed alunni aprono un dialogo educativo e formativo della persona nel rispetto del suo sviluppo psicofisico.

Anche la collaborazione dialogica-trasversale fra insegnanti della stessa classe può fare un lavoro veramente costruttivo, formativo, offrendo serenità anche alle famiglie, tenuto conto che i ragazzi “portano a casa la scuola e portano a scuola la famiglia”.

Un aspetto importante che bisogna considerare è che allieve/allievi della stessa età non avvertono le stesse problematiche af-

fettive e sessuali (non tutti hanno la stessa maturità psicofisica).

Poiché il tema della educazione alla sessualità ed alla affettività è particolarmente delicato soprattutto in età adolescenziale, è necessario che, qualora non ci si limiti a fornire nozioni generali (già contemplate nei manuali di Scienze), la didattica sia veramente incentrata sulla singola persona.

Personalmente posso dire che in base alla mia esperienza di docente e di preside, alcuni studenti mi hanno confidato che una determinata tematica inerente la sessualità a loro non interessa anche se ad esempio hanno 17 anni come i loro compagni di classe.

Ci dobbiamo allora domandare se l'azione del docente educi realmente o rischi di creare dei dubbi, delle ansie e delle insicurezze ecc..?.

Vista la complessità del problema, sono molto perplesso sui risultati che si possono ottenere; mi pare inoltre che si dovrebbero considerare le esperienze analoghe già svolte in altri Stati ed analizzarle attentamente al fine di rendere l'azione educativa realmente efficace.

Ogni località è completamente diversa dall'altra, quindi ha esigenze diverse; non possiamo ignorare anche l'importantissima originalità delle persone, il luogo in cui vivono: città, campagna, pianura, montagna, ecc...

Ritengo che debbano pure essere tenuti in considerazione:

- I tanti casi di vittime di violenza fisica e psicologica, in particolare la figura femminile;
- Il grave fenomeno del bullismo, della violenza gratuita nei confronti delle persone deboli;
- La mancanza di rispetto verso il prossimo non solo in contesti degradati, ma anche in situazioni di “apparente normalità”.

Pertanto la Scuola non può rimanere assente, ma deve farsi promotrice di iniziative valoriali che vedono l'alleanza collaborativa-educativa: con le famiglie, qualora esse condividano progetti ad hoc; con le istituzioni presenti nel

territorio, le associazioni, le parrocchie ecc....

È logico che ogni tipo di educazione va offerto con progetti e discorsi gradualmente, per cui non si devono e non si possono assolutamente bruciare le tappe.

Pertanto, per ora non affronterei il problema, ma cercherei di sensibilizzare gli insegnanti in servizio, perché conoscono i ragazzi ed hanno degli elementi utili per sapere come comportarsi, promuovendo incontri di riflessione e di confronto remunerati con un adeguato compenso pecuniario.

Ossequi.

Mirandola, 25 novembre 2025

By NORBERTO MAZZOLI
Presidente Regionale UCIM
Emilia-Romagna

Norberto Mazzoli suggerisce al ministro di soprassedere: codificare nella scuola la materia della sessualità vuol dire dare comunque anche al *gender* una possibilità di entrarvi. Infatti, solo con un deciso stop all'insegnamento si può impedire l'abuso della materia a scuola.

In effetti, non sorprenderebbe affatto se di fronte alla solita leggina improvvisa qualcuno fosse già furbescamente organizzato per far acquisire i titoli necessari all'insegnamento – a colpi di giudici e di TAR - ad un vero esercito di autentici perversi: non si vorrà mica discriminare qualcuno, vero? Da qui la convinzione che il proibire, in questo caso, appare di gran lunga il sistema migliore.

Senza contare il pericolo pedofilia, di cui non parla nessuno, ma grazie all'instaurarsi di una inevitabile confidenza, i casi di rapporti illeciti tra insegnanti e alunne/i saranno destinati ad esplodere. Così come esploderanno di certo i casi di abusi di minori su minori: a passare dalla teoria alla pratica qui si fa davvero presto... Una scuola che propone il sesso ai ragazzi non è un argine: è un invito su un vassoio d'argento.

Per tutte queste ragioni – e pure molte altre – sarebbe assai preferibile che la questione “sesso” restasse confinata nell'ambito naturale ed esclusivo della famiglia. Norberto Mazzoli ha mille volte ragione ad invocare la massima prudenza: l'Italia, da tempo ormai, non è più un paese normale.

MIRCO MANUGUERRA



VI SEVERINIANA

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



*La Metafisica è la lotta
titanica del Logos
contro il Nulla*
(M. M.)

CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA LEGGE DI PARETO

Nelle *Postille* al Capitolo III In “*La strada (la follia e la gioia)*” (Bur, Milano, 2008), Severino nomina Vilfredo Pareto. Nulla di sostanziale, però, per il formulatore della celebre legge del 80/20, per cui l'80% degli effetti deriva dal 20% delle cause.

Questo principio statistico, formulato dall'economista Vilfredo Pareto, si applica a molti campi come l'economia, il marketing e la gestione del tempo, suggerendo di concentrare gli sforzi sulle cause più importanti per ottenere il massimo impatto.

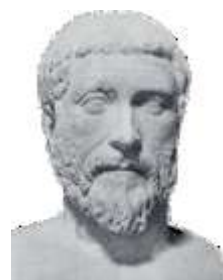
Esempi: il 20% dei clienti genera l'80% del fatturato; il 20% dei prodotti costituisce l'80% delle vendite.

La Legge di Pareto è un enunciato empirico, cioè tratto dall'evidenza dei dati, non derivato da principi o formule primitive.

Eppure, ci dovrà pur essere un motivo se agendo sul 20% dei problemi si trae un beneficio dell'80% sull'intero sistema... Qual è il principio sottostante?

Ecco la possibile risposta: il 20% rappresenta una soglia al di sopra di quella scatta un meccanismo di effetti incrociati per cui l'intervento sul sistema diviene *organico*.

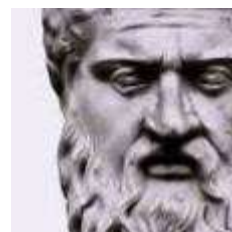
Chiameremo quello di Pareto *Limite di organicità*, ovvero il livello superato il quale gli effetti di un intervento assumono una dimensione ed una efficacia a livello di sistema.



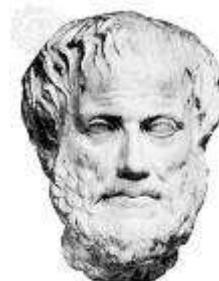
Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

VII **PAX DANTIS**

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



Per potersi dire “Fratelli” non è condizione sufficiente quella di “essere in due”: occorre essere “d'accordo in due”.

M. M.

MANIFESTO DANTESCO PER LA PACE UNIVERSALE: AGGIORNAMENTI

Noi affermiamo che alla base del fenomeno della guerra ci sia un gravissimo deficit di Fratellanza tra gli uomini.

Definiamo *Fratellanza* un sentimento di piena e compiuta solidarietà tra gli uomini.

Pare indiscutibile, infatti, che ovunque ci sia uno spirito autentico di fratellanza così definita, la pace tra gli uomini sia condizione di *default* (Postulato 1).

Ne deriva che se si vuole progredire sulla via della concordia universale occorre approfondire ogni aspetto del concetto fondamentale della Fratellanza.

Per far ciò occorre partire dall'analisi del sistema più semplice, per poi estendere ogni risultanza ai sistemi più complessi.

Diremo allora che non è condizione sufficiente quella dello “essere in due” per potersi dire fratelli: occorre essere “d'accordo in due”. Non è la stessa cosa e tale differenza ha una conseguenza immediata e di cruciale importanza:

La fratellanza è un concetto bidirezionale, sicché, qualora non sia accettata e condivisa, essa, semplicemente, non esiste. (Principio 1).

Va da sé che per pervenire ad una fratellanza che possa dirsi “universale” occorre che l'istanza sia

avanzata in senso generale, dunque che sia rivolta all'intera umanità. Ecco, perciò, che:

Se la Fratellanza univale possiede carattere irrinunciabilmente Generale, allora tutte le forme di Fratellanza Ristretta sono da dichiarare nemiche della pace. (Principio 2).

Il Principio 2 è dimostrato dal grande padre Dante, il quale relega tali calamità nel dominio dei “*Seminatori di scismi e di discordie*” in Malebolge.

Tuttavia il carattere generale non è da sé sufficiente per definire compiutamente la Fratellanza univale. Esistono, infatti, sistemi di pensiero ristretto che pure affermano di essere culture di fratellanza e di pace solo perché quando l'intero pianeta sarà unificato in loro, la fratellanza e la pace universali saranno finalmente realizzate. È innegabile che proposte di questo tipo evidenziano l'esistenza di una istanza di fratellanza generale *a posteriori*. È innegabile, altresì, che simili sistemi possono essere capaci di generare un eterno problema di contrapposizione tra i differenti gruppi di uomini, poiché quella appena descritta è una istanza limitata alla precisa *condizione* dell'affermazione totale di quella esclusiva “cultura”.

Ne deriva che

La soluzione corretta per la pace universale è la sola istanza di fratellanza formulata in senso generale, a priori e incondizionato (Vera Fratellanza universale, Principio 3)

Affermiamo che le fratellanze ristrette trovano una esatta corrispondenza nelle molteplici forme esistenti di *Corporativismo*. Tali sistemi di pensiero possono avere natura settaristica o ideologica.

In quest'ordine di idee sia chiaro che

Nessuna religione può pretendere, in quanto tale, di possedere una patente di immunità. (Principio 4).

Essendo le fratellanze ristrette responsabili dell'edificazione di veri e propri muri di separazione in seno alla comunità degli uomini (gli “*Scismi*” di dantesca memoria) ed essendo perciò responsabili degli inevitabili contrasti (le “*Discordie*” associate a tali scismi), esse si pongono da sé al di fuori della comunità generale degli uomini. Diremo quindi che:

*Qualsiasi sistema – settaristico o ideologico che sia – che non soddisfi al precetto aureo di Vera Fratellanza, essendo, potenzialmente o dichiaratamente, fonte di contrasti, e perciò di guerra, si pone da sé “fuori-legge” in forza del diritto presente *ab antiquo* in tutte le civiltà degne di questo nome per cui vale il comandamento “Non uccidere”.*

(Principio 5 – “*Maledizione del Corporativismo*”)

In pratica, il Principio di Vera Fratellanza è una infallibile cartina di tornasole per verificare se un sistema di pensiero è compatibile o no con l'idea della pace tra gli uomini (Principio 6).

Il primo passo per avviare l'umanità verso un processo stabile e definitivo di pace universale è quello di proporre l'inserimento all'art. 1 della Costituzione di ogni stato aderente all'ONU del Principio di Fratellanza Universale (o Vera Fratellanza), cioè il Principio 3 di questo Manifesto:

Art. 1 La presente Costituzione promuove ed afferma la Pace Universale come bene immateriale irrinunciabile edificato su di una fratellanza degli uomini definita in forma generale, aprioristica e incondizionata.

DATI GENERALI DEL MANIFESTO

Estensore: Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo firmatario: Prof. Gianfranco LONGO (Filosofia della Pace – UniBa)

© CLSD 2025

AGGIORNAMENTO ELENCO ADERENTI

On. Prof. Egidio BANTI
Presidente Centro Studi 'Niccolò V'
(CLSD)

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia 'G. Capellini'
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. José BLANCO JIMÉNEZ
Membro Benemerito
della Società Dantesca Italiana
già Università Statale del Cile
Italianistica
(CLSD)

Prof. Francesco D'EPISCOPO
già Università 'Federico II'
Letteratura italiana e Filologia moderna

Prof. Domenica DISCIPIO
Università di Bari
Etica della Comunicazione

Prof. Osvaldo FAGGIONI
Senior Principal Scientist presso Istituto
Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Prof. Silvia MAGNAVACCA
Emerito Università Statale
di Buenos Aires
Filosofia Medievale
(CLSD)

Prof. Antonio MALO
Univ. Pontificia della S. Croce
Antropologia Filosofica

Don Luca MONTI
Principe Guardiano della Fede
della Chiesa Ortodossa Italiana

Prof. Nicola NERI
Università di Bari
Storia delle Relazioni Interazionali

Prof. Carmelo PANDOLFI
Univ. Pontificia 'Regina Apostolorum'
Filosofia Medievale

Prof. Franca PESARE
Università di Bari
Storia della Pedagogia
Educazione comparata

Prof. Alexander PROKHOROV
College of William and Mary
Williamsburg, Virginia (USA)
Associate Professor of Russian and Film
Studies

Prof. Vincenzo VESPRI
Università di Firenze
Dipartimento di Matematica e Informatica

Prof. Antonio ZOLLINO
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Italianistica

ASSOCIAZIONE CULTURALE
CIRCOLO 'LA STRUPOLA' APS
La Spezia

Angela AMBROSINI
Poeta, saggista, traduttrice

Federico ARDUINO
Poeta, educatore

Andrea BALDINI
Storico, saggista
(CLSD)

Mario BALBI
Storico, saggista

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Stefano BOTTARELLI
Saggista

Gianpaolo CARABELLI
Saggista, Presidente Associazione
'Canto Novo - Democrazia Futurista'

Clara CAVELLINI
Operatrice culturale

Fabio CERBONI
Medico

Gabriella CHIOMA
Scrittore, poeta, saggista

Piero COLOMBANI
Pittore, miniatore,
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, saggista
(CLSD)

Nunzio FESTA
Scrittore, poeta, critico letterario

Luigi FILIPPI
Presidente AECI Aulla (Ms)

Ferruccio GEMMELLARO
Presidente Movimento Culturale
'La Copertina - Gli Omologisti'

Lucia MAESANO
Saggista
(CLSD)

Sergio MARCHI
Saggista

Rodolfo MARCHINI
Presidente Associazione Lunezia

Norberto MAZZOLI
Presidente Regionale UCIIM
Emilia-Romagna

Paolo MENON
Giornalista, poeta, saggista,
grafico, scultore

Simone MUSSO
Pittore, saggista
(CLSD)

Gaia ORTINO MORESCHINI
Poeta, pittrice, saggista

Serena PAGANI
Dantista, filologo
(CLSD)

Maria Adelaide PETRILLO
Poeta, saggista

Dante PIERINI
Pittore
(CLSD)

Davide PUGNANA
Critico dell'Arte, saggista
(CLSD)

Alessandro RAFFI
Dantista, filosofo
(CLSD)

Maurizio RIVI
Romanziere
(CLSD)

Tullio RIZZINI
Glottologo, poeta
(CLSD)

Oreste VALENTE
Attore, regista, scrittore,
direttore artistico del Festival
"Portovenere Donna"
(CLSD)

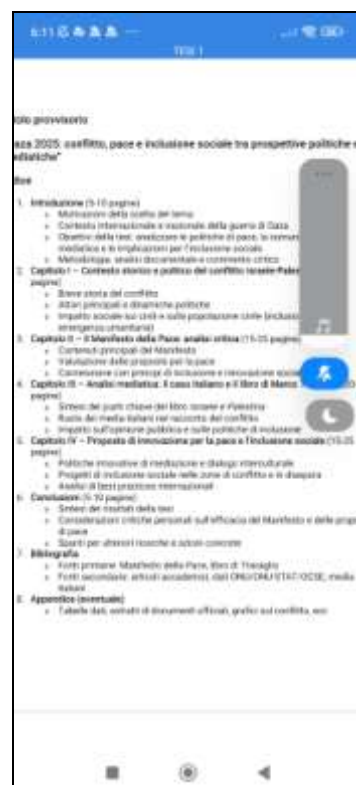
IL MANIFESTO SUBITO OGGETTO DI TESI DI LAUREA

Il Primo Firmatario del Manifesto, il prof. Gianfranco Longo (Filosofia della Pace, UniBa) ha fatto appena in tempo ad illustrare il testo del documento ai suoi studenti che è subito spuntata la prima tesi di laurea.

Lo spunto è su Gaza: argomento delicatissimo che va a comprendere già nel titolo un concetto di cruciale importanza come quello di “inclusione sociale”. Il Manifesto, infatti, previsto al Capitolo II (come si vede dallo schema a fianco), ha notevoli implicazioni sul piano della compatibilità tra le diverse culture.

Decisive saranno quindi le “Proposte di innovazione per la pace e l’inclusione sociale” (Capitolo IV) con le relative “Conclusioni” (Cap. 6).

Altre tesi inerenti il Manifesto si annunceranno a breve.



VIII DANTESCA



I MALASPINA E LA CORONA SANTA

**Risultanze delle
Sessione di Studio XI
Mulazzo
'Casa di Dante in Lunigiana'
23 Ottobre 2025**

Il tema "I Malaspina e la Corona Santa" non è stato trattato per inagibilità temporanea del locale del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana'.
Lo si riprenderà a gennaio 2026



IL METODO DI LAVORO

Il CLSD ha elaborato un metodo di ricerca basato sul concetto dello "Scenario più probabile".

Tale metodo si può idealizzare attraverso il concetto matematico di *Insieme*: nell'esaminare una questione occorre considerare tutti gli **Elementi disponibili**, nessuno escluso, inserendoli in un preciso elenco. Tutti gli elementi così raccolti in un insieme ideale dovranno essere interpretati tramite un modello capace di comprenderli possibilmente tutti. Un siffatto modello sarebbe certamente da considerarsi corretto e se non risultasse possibile elaborarne altri, sarebbe pure da dichiarare definitivo.

Qualora non fosse possibile elaborare una soluzione capace di soddisfare a tutti gli elementi disponibili, sarà comunque da preferire il modello capace di contenerne (perciò di interpretarne) il numero maggiore.



**ANCORA SU
PIER DELLE VIGNE
ABBACINATO A
PONTREMOLI**



Sul n. 207 di LD, ago-set 2024, si era posta in evidenza la posizione precisa del CLSD intorno all'ormai noto episodio del crudele abbacinamento di Pier delle Vigne, segretario particolare dell'imperatore svevo Federico II, lo *Stupor Mundi* – drammaticamente caduto in disgrazia, avvenuto in Piazza San Geminiano a Pontremoli nel febbraio del 1249.

La nota – uscita anche sul *Magazine* di ItaliaperVoi (pubblica online gratuita distribuita anche per tutta l'Alta Val di Magra) – si era resa necessaria per i soliti sedicenti dantisti i quali, volendo fare il verso a chi improvvisato non è, hanno pensato di poter dire la loro (cioè niente di nuovo e sempre qualcosa di impreciso) intorno a questa importante memoria malaspiniiana.

Ma perché noi del CLSD parliamo di “memoria malaspiniiana” a proposito dell'abbacinamento di Pier?

Per due motivi molto concreti.

Il primo. Se si considerano con la dovuta attenzione i versi con cui Dante introduce il tema di Pier:

*Però disse 'l maestro: «Se tu tronchi/
qualche fraschetta d'una d'este piante/
li pensier c' hai si faran tutti monchi»/
Allor porsi la mano un poco avanti/
e colsi un ramicel da un gran pruno;/
e 'l tronco suo gridò: “Perché mi schiante?”/*

[...]

si de la scheggia rotta usciva insieme/

parole e sangue; [...]

si nota che Virgilio suggerisce genericamente al poeta di cogliere un ramo da una di quelle «*pianze*» mentre Dante si premura di precisare d'aver scelto «*un gran pruno*», cioè, guarda caso, proprio l'arbusto spinoso di cui ai due stemmi marchionali dello *Spino Secco* e dello *Spino Fiorito*.

Il secondo. Si dà il caso che Corrado l'Antico, citato in *Pur VIII*, il “Canto lunigianese per eccellenza”, era nientemeno che genero di Federico II, avendone sposato – secondo una profonda tradizione mai confutata – la figlia naturale Costanza.

Come si vede, in forza di questi due elementi si fa chiarissima l'idea che la “parola”, la voce, che esce dall'albero in cui è stato trasformato il tragico personaggio di Pier non sia altro che *memoria malaspiniiana*.

In effetti, dove, meglio che nel castello di Mulazzo – capitale dello Spino Secco, la casata di cui era ospite – Dante poté apprendere della terribile vicenda, quando giusto i Malaspina, nella persona dell'Antico, ne furono *inevitabili testimoni*?

In forza di ciò, anche *Inf XIII* è un “canto lunigianese”. Non sarà il “Canto lunigianese per eccellenza”, certo – che resta ovviamente l'VIII del *Purgatorio*, come chi scrive lo definì fin dal 2002 – ma se la fonte di ispirazione primaria fu il casato malaspiniiano, dovrebbe essere ben chiaro a tutti come il Canto di Pier sia di diritto anch'esso “lunigianese”.

Fin qui l'originalissima esegesi di *Inf XIII* sviluppata a ieri dal CLSD. Ma ora scopriamo che c'è ancora qualcosa da aggiungere. C'è un elemento in più che va attentamente considerato: dal ramo spezzato non escono solo parole, ma anche *sangue*. Se le parole sono malaspiniiane, il sangue di chi è?

Logico pensare che il sangue sia anch'esso malaspiniiano e allora che significa questo? Significa

che la cura dell'esecuzione della condanna – quel cruento “fatto di sangue” – dovette essere affidata alla persona dell'Antico.

È lecito sostenere che l'imperatore – qualsiasi imperatore – fosse sempre impegnato nel cercare conferme alla fedeltà dei propri feudatari e che quindi non perdesse mai occasione per mettere costoro continuamente alla prova. L'Antico non dovette essere esente da questo tipo di attenzioni, tanto più che viene segnalato proprio in quel torno di tempo un suo breve distacco dal sovrano: nel maggio del 1246 i due cugini, Moroello e Obizzo (i reggenti dei due Spini) tradirono Federico schierandosi in favore di Milano e Piacenza. Per l'Antico la cosa durò solo pochi mesi, tanto che nel 1248 l'imperatore affidò la Lunigiana a Pisa ad eccezione del castello di Pontremoli e delle terre di lui, tuttavia è logico pensare che nel corso della sua ultima discesa del 1249 l'imperatore possa aver messo ulteriormente alla prova la lealtà del suo genero feudatario non solo facendosi scortare (probabilmente assieme alla guarnigione pisana) per quella via turbolenta del Monte Bardone – dove pochi decenni prima i pontremolesi intesero scelleratamente tendere un agguato al nonno dello *Stupor mundi*, Federico il Barbarossa – ma anche assegnandogli il compito dell'esecuzione della triste sentenza di Pier.

Un monito che doveva valere per l'intera regione e per lo stesso Corrado l'Antico: quella era la fine cui era destinato chiunque avesse disatteso alle aspettative imperiali.

Ecco perché fu proprio Pontremoli – probabilmente per scelta personale del Sovrano – la città eletta a luogo di esecuzione di quella terribile condanna.

MIRCO MANUGUERRA

BIBLIOGRAFIA

GALANTI LIVIO, *La Lunigiana nella 'Divina Commedia' - III - Pier della Vigna*, su «Il Corriere Apuano», Pontremoli, 22 marzo 1980.

MANUGUERRA MIRCO, *Dante e la Lunigiana*, Edizioni Luna Nova, Sarzana, 2002, p. 27.

MANUGUERRA MIRCO, *La realizzazione di un'idea di Livio Galanti e la nascita di una matura tradizione di Studi Danteschi Lunigianesi*, in “Atti della Cerimonia di apposizione di una targa commemorativa sul luogo dell'abbacinamento di Pier delle Vigne” (Pontremoli, Piazza di San Geminiano, 3 luglio 2004), su «Lunigiana Dantesca» n. 18 (2004), pp. 1-2.

MANUGUERRA MIRCO, *Lunigiana Dantesca*, Edizioni del CLSD, La Spezia, 2006, p. 166.

DEL PONTE RENATO, *L'abbacinamento di Pier delle Vigne a Pontremoli*, in **Dante e la Lunigiana*, Iper testo, a cura di M. Manuguerra, C. Palandrani, A. Raffi, Atti del Congresso Internazionale 'Dante e la Lunigiana' (Monastero di S. Croce del Corvo, Bocca di Magra, 30 settembre - 1 ottobre 2006), Mulazzo-Firenze, Edizioni de 'Il Cenacolo dei Filosofi' per il Centro Lunigianese di Studi Danteschi, Comitato Ufficiale per le Celebrazioni del VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana («*Lunigiana Dantesca 2006*»), 2009.

MANUGUERRA MIRCO, “*Orma di Dante non si cancella*”, in **Le Sette Meraviglie della Lunigiana*, a c. di A. Baldini, Lucca, Pacini Fazzi, 2017, pp. 229-260, alle pp. 254-255.

MANUGUERRA MIRCO, *La Pontremoli fatale di Pier delle Vigne*, in «Magazine», n. 75 gen/feb 2025, La Spezia, ItaliaperVoi, edizioni free press, 2025, pp. 26-31.

IX TEOLOGICA

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)

“...NATO DA DONNA”



Correggio “Madonna Campori”
1517, Modena

Sappiamo che le *Lettere di san Paolo* precedono cronologicamente la stesura dei Vangeli. Nel *Vangelo di Luca* viene ampiamente narrata la nascita del Signore, ma nella *Lettera ai Galati* (4,4) abbiamo il cenno più antico del Nuovo Testamento, dell’Incarnazione:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli» (Gal. 4,4-5).

Una frase folgorante! Non dice “Nato da Maria” perché ciò che conta per Paolo è che Gesù si incarni come vero uomo, quindi è necessaria e indispensabile una donna disponibile ad accogliere, tessere, nutrire, portare nel suo grembo, partorire l’Uomo.

“Quando venne la pienezza del tempo”... Paolo annuncia il compimento del piano divino, il tempo messianico giunge al culmine della storia umana. Tutto l’Antico Testamento è preparazione, attesa di questo evento straordinario.

«Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2 Corinzi 6,2).

Occorre cogliere l’attimo, il tempo opportuno, il tempo giusto, il momento della grazia. Se Gesù, nascendo, ha riempito il Tempo, il Tempo è in riferimento a Lui e in Lui si spiega. È questo il *Kairòs*, il tempo da cogliere, il tempo favorevole, il tempo che Dio ha scelto per noi. Non conta più il *Krònos*, quel tempo che misuriamo con parametri ben definiti (il calendario, il cronometro, l’alternarsi delle stagioni...). Il *Kairòs* è un dono da cogliere. Sant’Agostino diceva «*Temo che Dio passi senza che io me ne accorga*», un invito dunque a vigilare, a non distrarsi, a tenere il cuore rivolto a riconoscere la Sua Venuta, il Suo passaggio tra noi e per noi. È Dio stesso che sceglie la pienezza del tempo!



Il *Kairòs* dell’antica Grecia con la nuca glabra

Gli antichi greci rappresentavano il *Kairòs* come un giovane dio con le ali in movimento: perché oc-corre afferrarlo; se passa, non lo acciuffi più.

Alcuni studiosi definiscono il *Kairòs* come “tempo raccolto” cioè da cogliere, un tempo che abbiamo vissuto ma che non è disperso, niente viene perduto: tutto viene raccolto in Gesù!

“Nato da donna”: quindi Paolo intende sottolineare l’umanità di Cristo, il Suo entrare a far parte della storia umana, il Suo condividere in tutto (fuorchè nel peccato) la nostra condizione di sofferenza, povertà, sentimenti, affetti... La sua venuta è la realizzazione delle promesse dell’Antico Testamento, ora è il tempo della pienezza, che inizia, si fa realtà, è il tempo definitivo, quello della salvezza...

Paolo ci presenta Gesù nella Sua umanità e nella Sua divinità: vero Dio e vero Uomo, Figlio di Dio e Figlio dell’uomo di cui assume in tutto la sua umanità: ha bisogno di un padre e di una madre (di una famiglia), di essere accudito, protetto, bisognoso di attenzioni, di cure, di tenerezza, d’amore paterno e materno, senza privilegi poiché piccolo e fragile: proverà la fame nel deserto, la stanchezza e la sete al pozzo di Sichar, il pianto e il dolore per la perdita dell’amico Lazzaro, la solitudine e l’agonia all’Orto degli ulivi, il tradimento e l’abbandono degli Apostoli, la tortura, l’umiliazione, la perdita della dignità, la violenza fisica sul Calvario, la morte più infamante e terribile sulla croce. Gesù si incarna e vive nel nostro mondo intriso di male, di sofferenza, di dolore, di guerra, di morte. Nel *Vangelo di Giovanni* si dice: «*Il Verbo (Logos) si è fatto carne...*». È Dio stesso che scende, si umilia per abbracciare la nostra condizione e trasformarla.

La definizione “nato da donna” la troviamo nella Bibbia con una profezia nel libro di Giobbe: «*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine*».



Antico manoscritto della Lettera ai Galati

Gesù nasce da donna perché noi tutti (che siamo nati da donna) possiamo accogliere la Sua vicinanza a noi, la Sua condivisione, la Sua solidarietà.

Dio scende e si incarna ed ha bisogno dell’umanità, ha bisogno di una famiglia. Nel *Vangelo di Matteo* ci viene presentato l’annuncio a Giuseppe (in quello di Luca abbiamo quella di Maria).

Paolo, nella *Lettera ai Galati*, aggiunge: «*nato sotto la legge*» quindi un Ebreo, con un ingresso

tra gli uomini che gli dia un padre legittimo.



Rotolo della Torah ebraica

Se fosse nato senza padre non avrebbe avuto né la cittadinanza né la possibilità di parlare in pubblico, quindi neanche la possibilità di annunciare il Vangelo. Deve nascere da donna e sotto la legalità di una famiglia in piena regola.

Paolo, in una mirabile sintesi, aggiunge: «*perché ricevestimo l'adozione a figli*» quindi noi, in virtù della fratellanza del Messia con noi, diventiamo figli adottivi di Dio, diventiamo Sua famiglia, liberati dalla legge; questo non significa che le regole non vanno più rispettate, c'è piuttosto la Fede da vivere nell'Amore (cioè nella Carità) Paolo ci presenta Abramo come il padre della Fede (Gal. 3,16).

«*E se siamo figli siamo anche eredi*», attraverso il Battesimo riceviamo in eredità lo Spirito del Padre e del Figlio che ci dà il privilegio di rivolgerci a Dio invocando: «*Abbà, Padre*» per grazia di Dio e fede dell'uomo.

Questo (in ordine di tempo precede il protovangelo che occupa i primi due capitoli del Vangelo lucano narrandoci dettagliatamente di Annuncio, mangiatoia, nascita, pastori a Betlemme, magi, circoncisione...) è il Natale paolino, lapidario, essenziale, descritto con una rapida pennellata. Egli è nato da donna, sotto la Legge, vero uomo e figlio di Dio. Qua c'è la sintesi di tutto il mistero cristiano, un versetto che è un piccolo "Credo": c'è la Trinità, l'Incarnazione, la Paternità di Dio. Questa è la grande novità, di un Uomo-Dio che prende su di

sé il nostro peccato, il nostro fallimento, si fa Lui stesso peccato e con la sua passione e morte ci salva.

Rigettando la moda consumistica e pagana di questa festa, siamo invitati, accanto ad un Natale da vivere nella «*spiritualità del sentimento in tutta la sua poesia*», a cogliere la vera essenza del Natale, meditando la storia e il messaggio: «*spirito e carne*» con la nostra personale professione di fede.



Piero della Francesca, «*Madonna del parto*», 1460, Monterchi (Ar)

La donna, che Luca ci presenta come Maria, è in relazione con la Trinità, coinvolta nella storia della salvezza... Occorre una donna per far nascere uomo! È la donna della pienezza del tempo, che diventa il centro di questa storia, è il «*luogo in cui Dio si unisce all'uomo in modo definitivo*» Maria è il «*termine fisso di eterno consiglio*», è la Buona novella nel tempo dell'Avvento, Lei ci annunzia la novità, è «*la protagonista e la testimone*». Questa è la Donna per antonomasia, per eccellenza, la Donna universale, Donna, Madre, Sorella.

Dio si fida di Lei, si affida a Lei, si fidanza con Lei, Dio sposa la condizione di questa piccola donna. Maria è la totalità dell'Amore che si offre, la forza, la fedeltà. Nel Natale di Paolo c'è la *mariologia in germe*. Nell'Antico testamento il salmo 138 recita: «*Tu mi hai tessuto nel grembo di mia madre, / ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio*».

Maria entra a far parte del «*complotto*» di Dio per salvare il mondo.

Dio *scende* perché noi possiamo *salire* fino a Lui. Ecco perché cantiamo a Natale questo canto struggente dal profondo sapore teologico, per provare ogni volta stupore e meraviglia, per lasciarci innamorare sempre di più del grande Mistero:

«*Tu scendi dalle stelle o Re del cielo*»...



Antonio Allegri detto Correggio
«*La notte*»

Ed ecco il canto che esplode nel buio della notte ed in quello del cuore: «*La notte che già fu sì buia, si accende di un astro divino*»...

BIBLIOGRAFIA

Elena BOSETTI, *Il senso del Natale nella prospettiva di Paolo*, Fondazione B. Kessler, Trento.

Prof. Don Giacomo GUERRA, *Il tempo si è fatto breve*, tesi di dottorato in Dogmatica, Roma, Novembre, 2025.

Stefano DI FIORES, *Maria in Paolo*, note di pastorale giovanile, 2008.

F. MANZI, *Tratti mariologici del Vangelo*, di Paolo Theotokos, 2002.

Civiltà Cattolica, *Nato da donna...*, «*Nato da donna, nato sotto la legge*»: il Natale secondo san Paolo | [La Civiltà Cattolica \(laciviltacattolica.it\)](http://LaCiviltàCattolica.it)

Card. CANTALAMESSA: *Dio mandò suo figlio*, Predica di fronte a Papa Francesco, Avvento 2021.

Card. Gf. RAVASI, *Il Vangelo di Luca*, Conversazioni Bibliche, 5, ed. Mondadori.

X MALASPINIANA

A cura di
SIMONE MUSSO

«Sum mala spina malis, sum
bona spina bonis»



IL PRUNO INNAMORATO DEL SACCHETTI

Franco Sacchetti è un poeta nato a Ragusa di Dalmazia nel 1332 e morto a San Miniato nel 1400. La sua vita si svolse principalmente a Firenze ed è ricordato soprattutto per la sua raccolta *Trecentonovelle*.

Dante collocò la sua famiglia tra quelle già in vista nel corso del sec. XII attraverso le parole del suo avo Cacciaguیدا, in *Par XVI* 103-105:

*Grand'era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci/
e Galli e quei ch'arrossan per lo stiaio.*

Una sua ballata, la n. 151 (*"Innamorato pruno"*), si inserisce nella tradizione trobadorica per il tema del pruno, l'arbusto tanto caro non solo ai provenzali, ma pure ai Signori Malaspina.

Il contesto è quello di una chiara reminiscenza dantesca, poiché il v. «*lucente più che stella*» richiama direttamente la Beatrice di *Inf II* 55: «*Lucevan gli occhi suoi più che la stella*».

La storia è semplice: un pruno si innamora di una giovane e bella fanciulla. Coi suoi rami spinosi le afferra di continuo i lunghi capelli ed ella lo respinge con delicata mano.

Si tratta di una «*battaglia*», sì, ma cortese, poiché dichiaratamente «*amorosa*».

La chioma bionda e la carnagione candida fanno della ragazza una icona di purezza e di virtù.

Il poeta, osservata la scena, vorrebbe tanto essere trasformato in pruno, così da divenir partecipare di quel magico incontro.

La grazia della ballata suggerisce immagini giocose e indefinite che lasciano spazio all'immaginazione dell'ascoltatore. Il sereno contesto naturale in cui si svolge la scena (il pruno verso la fanciulla non ha spine cattive, ma gentili) sembra decisamente richiamare un ambiente malaspiniiano.

Giustamente si è fatto notare che

«I motivi dell'incontro con una fanciulla in un contesto idillico-agreste e la descrizione dell'avvenenza di lei attingono, latamente, al genere della pastorella e a tematiche più propriamente madrigalesche»¹.

Di più: alla stessa fonte si legge che il contesto femminile ricalca anche il canone petrarchesco, poiché le «*chiome bionde*» di cui si dichiarano «*sciolte le trece*», richiamano il sonetto 126 del Petrarca, quello famoso delle *Chiare, fresche e dolci acque*, laddove ai versi 46 e 47 si legge di «*Qual fior cadea sul lembo / qual su le trece bionde*».

Tuttavia, la fonte medesima cade in un errore abbastanza marcato allorquando va ad affermare che

«Il componimento è retto e scandito dall'epifora sulla parola «pruno», da intendersi in senso generico come "arbusto spinoso" e che, come dimostrano le ricorrenze testuali riportate nel GDLI, nella tradizione letteraria è connotato in senso negativo».

e che

«Il pruno non è una pianta petrarchesca, né riscontrabile altrove nella tradizione letteraria in contesto amoroso. Si è, pertanto, in presenza di una sorta di infrazione del codice».

Infatti, è ben vero che nella tradizione antica le piante spinose sono considerate maligne: in LD 218 p. 38, proprio in questa stessa rubrica si faceva notare, citando i *Saturnalia* di Macrobio (Libro III, 20, 1-5), che Tarquinio Prisco, nel suo *Opuscolo sui prodigi degli alberi*, scriveva che «si chiamano infausti gli alberi che sono sotto la protezione degli dei inferi... il linterno, il sanguinello, la felce, il fico nero, tutti gli alberi che producono bacche nere e neri frutti, e parimenti l'agrifoglio, il pero selvatico, il pungitopo, gli arbusti spinosi». Tali alberi – si dice addirittura – andavano bruciati perché con loro bruciassero anche i fenomeni di cattivo augurio di cui erano portatori. Ma con il Cristianesimo

¹ G. Vielmi, *Per un'indagine metrica, sintattica e lessicale del "Libro delle rime" di Franco Sacchetti*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, a.a. 2016-2017
[Giulia_Vielmi_2017.pdf\(unipd.it\)](http://Giulia_Vielmi_2017.pdf(unipd.it))

questa cultura diviene trasversale, poiché decisamente superata: nell'Eta di Mezzo la Malaspina era per tradizione l'arbusto spinoso con cui fu confezionata la Corona Santa del Cristo e il pruno (che con la sua fioritura anticipata è un annunciatore della Primavera) diviene una pianta cara ai poeti provenzali, la cui poetica è, sul piano della lettera, senza alcun dubbio di carattere amoroso. Una pianta con cui i Malaspina, grazie ad un troubadour di corte (con tutta probabilità Guilhem de la Tor) confezionarono i due stemmi dello Spino Secco e dello Spino Fiorito [v. M. MANUGUERRA, *La Sapienza dei Malaspina*, su «Il Porticciolo», VII, 2014, n. 1, pp. 63-70 e su «Quaderni Obertenghi», 2015, n. 4, pp. 49-59; *La Sapienza ermetica dei Malaspina*, su «Atrium», XVI (2014), n. 4, pp. 76-88; *La Sapienza ermetica dei Malaspina: ulteriori considera zioni*, su «Studi Lunigianesi», XLIV-XLV, 2016, pp. 57-69].

MIRCO MANUGUERRA

INNAMORATO PRUNO

*Innamorato pruno
già mai non vidi, come l'altr'ier
uno./
Su la verde erba e sotto spine e
fronde/
giovinetta sedea,
lucente più che stella.
Quando pigliava il prun le chio-
me bionde./
ella da sé il pigneo
con bianca mano e bella;
spesso tornando a quella,
ardito più che mai fosse altro
pruno./
Amorosa battaglia mai non vidi,
qual vidi, essendo sciolte
le trecce e punto il viso.
Oh quanti in me alor nascosi stri-
di/
il cor mosse più volte
mostrando di fuor riso,
dicendo del mio avviso:
- Volesse Dio ch'i' diventasse
pruno! -/*

FRANCO SACCHETTI



XI
OTIUM
[NUOVE FRONTIERE]



MANIFESTO PER L'ARTE
DEL III MILLENNIO:
AGGIORNAMENTI

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, sulla scia di un Positivismo prometeico che portava ad esaltare la Scienza e la Tecnica quali risorse risolutive di tutti i problemi dell'Uomo e l'Economia quale grimaldello sociale per la realizzazione del Singolo (liberismo) o della Collettività (comunismo), si è finito per estromettere dalla Città Ideale tutto ciò che si agganciava alla plurimillennaria Tradizione Estetica.

Questo processo, come noto, è deflagrato con l'affermazione delle nuove correnti mosse contro i difensori ultimi delle spinte figurative. Da allora un susseguirsi incessante di "ismi" e di avanguardie, ha portato all'affermazione di vere e proprie mode ad uso e abuso del Mercato fino alla legittimazione artistica di qualsiasi elemento, anche aberrante, andando ben oltre il limite della semplice decenza.

Tramite la mistificazione del Relativismo si è dunque andata affermando, da oltre un secolo, una spirale nichilista giunta ormai, in nome dell'originalità e dell'egoicità ad ogni costo e in forza di perfide strumentalizzazioni settaristiche e ideologiche, a conseguenze del tutto parossistiche:

l'Estetica, nonché l'Etica che dovrebbe sostenerla, hanno perso quasi del tutto di significato e l'Economia, leva primaria dei Mercanti, ha condotto la comunità moderna ad una separazione definitiva dalla via della Natura e con ciò alla creazione di un'infinità di mostri non solo estetici, ma anche filosofici e, perciò, sociali.

Il ritrovare la Natura e la Bellezza, il riscoprire la Mistica, ricercare la coerenza estetica e ritmica nell'Arte, sono esercizi che non costituiscono affatto un "ritorno al passato": il problema non è nel confronto fra Antico e Moderno, ma fra transitorio e perenne.

Non c'è dubbio che si tratti di un processo lungo e difficile: è una lotta contro i mercanti nel Tempio. Ma è la missione del Veltro allegorico di Dante resa finalmente operativa nella Storia, e non importa quanto essa potrà essere «*ed aspra e forte e dura*».

Per riaffermare, dunque, l'utopia della Città Ideale, nel senso più universale del termine, il **Centro Lunigianese di Studi Danteschi** e l'**Associazione Simmetria**, si fanno promotori, auspicando il pieno appoggio di tutti i liberi intellettuali e degli altri organi della Cultura, dei seguenti Tre Indirizzi:

1 - Noi eleviamo la Bellezza Ideale al ruolo di unico metro utile a definire e valutare l'Opera d'Arte e assumiamo come Missione dell'Artista il tendere continuamente ad essa. Nel far ciò non poniamo alcun limite all'operato dell'Artista, né canoni estetici, né una qualsiasi tecnica: noi affermiamo semplicemente che un'Opera è Arte se, e soltanto se, si fa espressione di Bellezza nel senso che la filosofia Platonica e i suoi innumerevoli epigoni hanno dato a tale termine: una proprietà dell'opera che apre la mente e il cuore allo Stupore ed alla Commozione, cioè un processo alchemico che, attraverso quella sublimazione tra Estetica e Morale, cara già a Kant, al Goethe e a Schiller, poeta del sublime, permette costantemente di "spiritualizzare la materia e materia-

lizzare lo spirito", secondo l'autorevole esemplificazione di Rudolf Steiner, il che corrisponde, infine, ad una piena coincidenza tra interiore ed esteriore e perciò al trionfo della *schöne Seele*, l'Anima Bella.

2 - Noi affermiamo che nell'Arte non vi può essere alcun progresso, ma solo differenza, cioè un susseguirsi incessante di soluzioni sul piano invariabile dell'Assoluto. Su quel piano ideale la Bellezza si fa «*diritta via*»: una Stella Polare indispensabile per sfuggire al buco nero del Relativismo entro il quale vince e prospera il Mercante. Hanno seguito la via della Bellezza come fondamento di ogni possibile sistema di pensiero positivo ingegni quali Hildegarda di Bingen, Dante, Piero della Francesca, Bramante, Botticelli, Raffaello, Michelangelo, Canova, Wagner e, per ultimi, i Preraffaelliti. È necessario, dunque, ripartire da qui, anche se si riconoscono ampie tracce di Bellezza in molti degli autori della nostra epoca, che con coraggio leonino, come **Fëdor Dostoevskij**, si sono occupati di Armonia e di Scienza senza mai cedere alla faciloneria solipsista del "Moderno".

3 - Noi affermiamo che un ritorno all'espressione figurativa nella Pittura e nella Scultura, così come un ritorno alla Melodia armonica nella Musica e all'Euritmia nell'Urbanistica, e via dicendo, siano esercizi particolarmente utili al recupero della dimensione umana profonda, e perciò al lungo e faticoso processo di ritorno ai grandi Valori Universali della tradizione secolare Neoplatonica e, con essi, ad uno scopo esistenziale dove l'elemento unificante non sia più il denaro, bensì un riaffermato spirito di Fratellanza Universale; dove l'obiettivo non sia più il potere, bensì un riaffermato spirito di comunione e di tensione verso quell'*amor che move il Sole e l'altre Stelle*.

MIRCO MANUGUERRA
CLAUDIO LANZI

Estensori del testo:

- . Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).
- . Claudio LANZI (presidente di Simmetria Institute)

Perfezionatori del testo:

- . Dante PIERINI (CLSD – Pittore)
- . Davide PUGNANA (CLSD – Storico dell’Arte)
- . Prof. Alexander PROKHOROV (College of William and Mary Williamsburg, Virginia (USA) Associate Professor of Russian and Film Studies)

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo Firmatario:

- . On. Prof. Egidio BANTI (CLSD - Presidente Centro Studi ‘Niccolò V’)

**AGGIORNAMENTO
ELENCO ADERENTI**

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia ‘G. Capellini’
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. Francesco D’EPISCOPO
già Università ‘Federico II’
Letteratura italiana e Filologia moderna

Andrea BALDINI
(CLSD)
Storico, Saggista

Andrea BENEDETTO
Scultore in Arte Povera

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Piero COLOMBANI
Pittore, Miniaturista
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, Saggista
(CLSD)

Sergio MARCHI
Saggista

Il contributo del prof. ALEXANDER PROKHOROV per il perfezionamento del Manifesto: si introduce nel testo la figura di Dostoevskij.

**LA BELLEZZA
SALVERÁ IL MONDO**

Il senso di questa frase dal romanzo “*L’idiota*” di Dostoevskij è poliedrico ed esige un ripensamento profondo.

Ecco i principali aspetti dell’idea.

1. La Bellezza spirituale anziché quella esteriore.

Con la parola “Bellezza” Dostoevskij sottintende non le caratteristiche fisiche ma un’armonia morale, la capacità di compassione e l’amore.

In una minuta del suo romanzo “*L’adolescente*” egli scriveva:

«L’Ideale è stato dato da Cristo. Solo la letteratura della Bellezza è salvatrice».

La Bellezza vera e propria per Dostoevskij è coeguale a Dio Padre e Cristo, come lo si esprime nelle note preparatorie per il romanzo “*I demoni*”:

«Il mondo verrà salvato dalla Bellezza di Cristo».

2. La contraddizione della Bellezza.

Nella famosa opera “*I fratelli di Karamazov*”, Dmitrij dice:

«La Bellezza è una cosa spaventevole e terribile! Sì, terrificante, perché è indefinibile, e non si può definirla perché Dio parla per enigmi, in modo sibillino... Qui il diavolo si batte contro Dio, mentre il campo di guerra è rappresentato dai cuori degli uomini».

Dostoevskij distingue una “Bellezza Alta” (Divina) da quella bassa (Terrestre).

L’ultima, priva di una sorgente spirituale, può essere distruttiva, come lo scrittore dimostra infatti sull’esempio di Nastasia Filippovna nel suo “*L’idiota*”.

3. La Bellezza come forza di trasfigurazione.

Così nel leggendario “*Delitto e castigo*” con Sonia Marmeladova, con la forza della sua bellezza spirituale e il suo sacrificio ed altruismo come se diventasse un catalizzatore della rinascita spirituale di Raskolnikov.

Dostoevskij però non offre al lettore una soluzione semplicetta: la bellezza non sempre è capace di superare tutti gli ostacoli, mentre gli eroi continuano a raccogliere sfide veramente drammatiche.

4. La Bellezza contro il caos e la mancanza di fede.

Stando a Dostoevskij, la Bellezza è chiamata a salvare il mondo dallo sfacelo, dal caos morale, dal nichilismo e dalla mancanza di fede.

La Bellezza deve ridare agli uomini la credenza negli ideali e ristabilire l’armonia tra le anime umane e la società’.

5. La Bellezza come un criterio della verità.

C’è chi interpreta la Bellezza come un criterio intuitivo della giustezza della via di sviluppo da seguire. Tutto ciò che è brutto, lo si considera trovarsi in un vicolo cieco, in una impasse; essere brutto è una specie di malattia, mentre essere bello è un segno della direttrice giusta dell’evoluzione.

§§§

Le conclusioni.

L’idea di Dostoevskij circa la forza salvifica della Bellezza non è un’asserzione semplicetta, ma un complesso problema filosofico. La Bellezza, come la percepisce, non è una perfezione esterna, ma un’armonia interna fondata sugli ideali cristiani dell’amore, della compassione e della fede.

La Bellezza sì che può trasfigurare l’Uomo, nonché trasformare la società. La sua forza però non è assoluta e richiede un’aspirazione attiva al Bene.

In tal modo la formula «La Bellezza salverà il mondo» ci chiama a un perfezionamento morale anziché al culto di attrattive superficiali esterne.

Non è un mistero che Tomas Mann considerasse Dostoevskij uno dei suoi grandi maestri assieme a Tolstoj. Al “*Doktor Faustus*” Mann premette l’epigrafo tratto dal Canto II della “*Divina Commedia*” di Dante:

*Lo giorno se n’andava, e l’aere bruno/
toglieva li animai che sono in terra
da le fatiche loro, e io sol uno
m’apparecchiava a sostener la guerra/
si’ del cammino e si’ de la pietate,
che ritrarra’ la mente che non erra.
o muse, o alto ingegno, or m’aiutate;
o mente che scrivesti cio’ ch’io vidi,
qui si parra’ la tua nobilitate.*

Quest’unione di grandi nomi come Dostoevskij, Mann e Dante, nell’attuale contesto vi pare casuale? A me personalmente no. E a voi, gentili lettori?

Comunque sia, m’associa all’augurio “che il Veltro sia sempre con noi!”.

ALEXANDER PROKHOROV



**LUNEZIA:
MANIFESTO
PER LA COSTITUZIONE
DELLA REGIONE
PADANO-LUNENSE**



“Lunigiana Dantesca” è un foglio identitario e il suo direttore, presidente del CLSD, è membro del Consiglio Direttivo dell’Associazione Lunezia.

Ecco il motivo per cui la rivista ospita molto volentieri, facendosi essa stessa promotrice, il Manifesto fondativo della Regione Emiliano-Lunense ora in fase di lancio: un progetto oramai centenariano ma la cui fiamma non si è mai esaurita.

Con l’appellativo di *Lunezia* si indica la regione geografica proposta in sede di Assemblea Costituente col nome di “Emilia Lunense” dal Senatore Giuseppe Micheli. Oggi con tale termine si identifica, per iniziativa della omonima Associazione, quella vasta area padano-tirrenica che comprende i territori emiliani di Parma, Piacenza e Reggio Emilia e quelli lunigianesi della Spezia e di Massa e Carrara, con l’auspicabile estensione ad aree contigue, storicamente legate, quali senz’altro la Lucchesia di Garfagnana e le province padane di Mantova e Cremona (parte sud-est).

Tale bacino storico-culturale affonda le proprie radici in antiche memorie romane che ci narrano del ruolo strategico rivestito dal *Portus Lunae* per l’intero bacino padano attraverso la mitica *Via Aemilia Scauri*. È la grande via carovaniere e peregrinale riconosciuta nel percorso europeo della *Via Francigena* che, dipartendosi da Luni e muovendo verso Nord attraverso l’antico Passo di Monte Bardone (l’attuale Passo della Cisa), mette alle due direttrici padane della *Via Aemilia Lepidi*, che da Parma muove verso Pia-

cenza alla volta di Milano, e del tracciato del Brennero, che da Mantova porta a Verona e mette verso le destinazioni del Nord Europa.

A dimostrazione del legame storico indissolubile di tali territori, ampiamente documentato, dopo la caduta dell’Impero Romano, già in epoca Bizantina e Longobarda, valgono le indicazioni chiarissime di una *Strada Statale n. 62 della Cisa*, che da Sarzana termina a Verona, e di una *Via Vandelli*, che già nel corso del Settecento univa il Ducato di Modena e Reggio a quello di Massa passando attraverso parte della Garfagnana. La stessa traslazione secolare in quel di Reggio Emilia delle reliquie di san Venerio, il santo del VI secolo patrono del Golfo della Spezia (voluta per preservarle dalle incursioni saracene), può dirsi fortemente indicativa dei legami profondissimi che legano da sempre le province sopra elencate. A ciò si aggiunga che i Ducati emiliani di Parma-Piacenza (Maria Luigia) e di Modena-Reggio avevano già compreso le terre tirrenico-lunensi, e, rafforzando legami etnici antichissimi (Liguri Veleiati, Apuani e Frinati), avevano consolidato usi, costumi, tradizioni comuni.

Oggi si identifica dunque a buon diritto un comprensorio culturale ed economico padano-tirrenico chiamato LUNEZIA (dal toponimo dell’antica città di Luni, metropoli romana e poi capitale della *Provincia Maritima Italorum* in epoca bizantina), una geocomunità formata da territori distanti dai rispettivi attuali capoluoghi regionali, ma centrali rispetto ai comuni corridoi commerciali, e costituita da città “di frontiera” rispetto all’epicentro amministrativo regionale, città di medie dimensioni, ma capitali di distretti produttivi e di piattaforme funzionali nei diversi campi della cultura, della ricerca, della logistica, delle reti immateriali.

Si tratta pertanto, come è facile vedere, di una vera e propria “macroregione” omogenea di rilievo nazionale, la cui marcata vocazione europea ed extraeuropea è ampiamente indicata dalla direttrice portuale Tirreno- Bren-

nero. Essa potrebbe avere le stesse opportunità infrastrutturali, economiche e culturali di una grande metropoli, e nello stesso tempo conservare quelle caratteristiche di qualità della vita che queste città e questi territori hanno e che nessuna grande metropoli si può sognare, a condizione che una logica geocomunitaria li potesse far agire congiuntamente per essere più forti nella competizione globale.

Il progetto prevede non a caso la creazione ed il completamento di una efficiente rete di Infrastrutture sia per le persone sia per le merci, un sistema turistico integrato, un’organizzazione fieristica sinergica, la creazione di un polo universitario a indirizzi specialistici, secondo le vocazioni naturali dei vari comprensori, e la rivitalizzazione dell’intera area Appenninica di competenza.

Tutto ciò acquista maggiore significato in vista di quel riordino dell’amministrazione territoriale dello Stato che in Italia, anche in una più adeguata prospettiva europea, non sembra più a lungo procrastinabile.

L’organizzazione di tale “macroregione”, anche in una prima fase transitoria, può e deve essere fondata su un vasto ed efficace decentramento amministrativo, basato sulle specifiche attitudini ed eccellenze vantate dalle singole province, senza dunque eleggere necessariamente un classico capoluogo di Regione. La proposta è con precisione quella di una valorizzazione equilibrata di tutti i territori e di tutte le città che confluiscono nella nuova Regione sulla base del principio fondamentale della sussidiarietà territoriale e, quindi, di un rinnovato e moderno sistema democratico.

Parma, Reggio di Colorno
18 maggio 2019,
aggiornato in Pontremoli
4 ottobre 2025

APPENDICE PROGRAMMATICO-
PROGETTUALE
(Allegato allo Statuto)

L'Associazione Culturale "Regione Lunezia (già Emilia Lunense)", nel promulgare il Manifesto per la Costituzione della Regione Padano-Lunense, lavora, attraverso i rapporti con il mondo economico e le sue associazioni, con le istituzioni e con tutte le forze politiche, affinché gli Enti (Province, Comuni) sanciscano patti geocomunitari che conducano alla predisposizione di atti amministrativi univoci e comuni, finalizzati alla progettazione e alla realizzazione di opere strutturali e di servizi funzionali, di interesse strategico, per poter consentire ai territori padano-lunensi di stare nella competizione globale.

In parallelo, con il supporto degli Amministratori più convinti e partecipi, l'Associazione ha l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini attraverso incontri, convegni ed eventi vari. In particolare, mantenendo ferma la prospettiva della Regione amministrativa autonoma, l'Associazione Culturale Lunezia assumerà iniziative specifiche su progetti già condivisi dagli Enti pubblici, ma non ancora realizzati, e si incaricherà di indicare le linee generali di nuovi progetti vantaggiosi per il territorio e per i cittadini, affinché gli Enti pubblici e gli operatori economici li possano condividere e promuovere.

I *progetti strategici* con cui la geocomunità di Lunezia può stare nella competizione globale sono già oggetto di iniziative in atto oppure sono allo studio per una elaborazione più definita.

a) La rete delle infrastrutture: il corridoio intermodale TIBRE (Tirreno-Brennero), costituito dalla Pontremolese e dall'Autostrada Cisa-Brennero (capaci di collegare i porti di Carrara e La Spezia ai corridoi europei), si deve completare nel tratto lombardo, integrare col Polo logistico di Piacenza e con la fermata Tav Mediopadana di Reggio Emilia, connettere con l'interporto Cepim, con l'aeroporto di Parma e con un attracco alla Navigazione sul Po.

b) Il sistema turistico, di sicuro successo, si può formare attraverso la sinergia delle Cinque terre della Spezia e delle grandi città d'arte, dei Parchi dell' Appennino tosco-emiliano, di Monte Marcello e delle Alpi Apuane, delle Marine di Massa e di Carrara, e attraverso l'integrazione con i vari circuiti enogastronomici di terra e di mare di fama mondiale e con gli altrettanto rinomati percorsi dei Castelli padani e lunensi. Attraverso un'efficace e opportuna organizzazione, che sappia promuovere e agevolare la fruizione turistica di tutte le opportunità territoriali, si potrà altresì beneficiare del vasto, splendido e incontaminato paesaggio montano, con la sua rete escursionistica.

c) Il sistema fieristico: tutte le città hanno la loro Fiera ed è un grandissimo vantaggio per poter valorizzare le specificità e le eccellenze tipiche di ognuna di esse. Fatta salva qualche eccezione, si tratta, però, di realtà oggi poco competitive, che, invece, potrebbero diventare strategiche se fossero condivise (Cibus Parma è un esempio). Ecco allora la sfida di assegnare ad ogni fiera il suo marchio di eccellenza e sostenerlo con il concorso di tutti, senza ansie concorrenziali, affinché ogni città di Lunezia possa entrare nel circuito delle grandi fiere nazionali e internazionali.

d) Il sistema delle Università, della ricerca e della formazione superiore può essere proposto attraverso la sinergia delle eccellenze clinicosanitarie, di quelle musicali e delle arti, delle specializzazioni veterinarie e agrarie, delle discipline umanistico letterarie, di quelle ingegneristiche e architettoniche e delle discipline giuridiche, economiche e commerciali. Esse sono tutte presenti nelle città di questo territorio padano-lunense, ma sono bisognose di essere strutturate e organizzate per esaltarne il valore e il prestigio.

e) La rivitalizzazione urbana dell'Appennino: l'area regionale riguardante il progetto Lunezia comprende un polmone verde

costituito dalle zone appenniniche sia del versante padano sia di quello lunense. Oggi queste zone, importanti ma deboli, sono afflitte da tre gravi e annosi problemi: la mancanza di lavoro, il forte decremento demografico e il dissesto idrogeologico. Risolvere questi tre problemi significa apportare grandi vantaggi alla rimanente parte del territorio padano-lunense, il quale, peraltro, è piuttosto compromesso dall'inquinamento ambientale causato da un'alta antropizzazione industriale. La risposta possibile passa attraverso un non più rinviabile grande Progetto integrato di rivitalizzazione urbana dell'Appennino basato sulla defiscalizzazione delle terre oltre i 400 m. di altitudine media e che comprenda il rilancio dell' agricoltura e dell'artigianato, il recupero dei borghi antichi abbandonati e la cura sistematica dell'assetto idrogeologico.

Parma, Reggia di Colorno
18 maggio 2019,
aggiornato in Pontremoli
4 ottobre 2025

**MANIFESTO
PER LA COSTITUZIONE
DELLA REGIONE
PADANO-LUNENSE**

Estensori:

- . On. Prof. Egidio BANTI (Associazione Lunezia, presidente Centro Studi 'Niccolò V', Centro Lunigianese di Studi Danteschi)
- . Rodolfo MARCHINI (Presidente Associazione Lunezia)
- . Mirco MANUGUERRA (Associazione Lunezia, presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi)
- . Nicla GHIRONI (Associazione Lunezia).
- . †Flavio FRANCESCHI (Associazione Lunezia).

Ente Promotore: Associazione Lunezia.

Primo Firmatario:

- . Iacopo FERRI, già Sindaco di Pontremoli, Consigliere Regione Toscana.

XII OTIUM LITTERE

GUIDO CAVALCANTI

Superabile, sì (e di certo superato); imitabile, sicuramente no: Guido Cavalcanti, poeta fiorentino.

*Credette Cimabue nella pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il
grido,
sì che la fama di colui è scura:
così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la fama della lingua; e forse è
nato/
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.*

Dante, in questi versi (*Pur XI* 94-99) esprime chiaramente il concetto di 'superamento' da parte del discepolo o seguace nei confronti del Maestro, come Giotto fece rispetto a Cimabue o come Cavalcanti rispetto a Guinizzelli; ed è altresì ben consapevole di aver lui stesso cacciato del nido l'uno e l'altro Guido (e chi mai poteva non essere superato da Dante?), così che la presenza di quel *forse* è solo una piccola nota di modestia, in accordo con la virtù dell'umiltà esaltata, per contrasto, nella cornice purgatoriale dei Superbi, costretti a tener il viso basso da un grosso macigno, il cui peso sembra già gravare le spalle a Dante che si riconosce colpevole di quel peccato (cfr. *Pur XIII* 136-138).

In relazione a Cavalcanti, sarebbe più appropriato parlare di "attraversamento" da parte di Dante, secondo la categoria con cui acutamente Montale definì il suo rapporto con l'"immenso continente" D'Annunzio; non con un Maestro da emulare, dunque, ponendosi sulle sue orme, ma con un grande spazio da esplorare, uscendone arricchiti, per trovare poi la propria strada.

Dante, infatti, riconosce altri come suoi maestri, figure lontane nel tempo come, naturalmente in *primis*, Virgilio, il poeta latino che la cultura medievale reinterpretava in chiave profetica e quasi

figurale; è lui il suo *maestro* e il suo *autore* (*Inf I* 85), - con tutta la pregnanza semantica che dà spessore al vocabolo *auctor* -, la cui opera gli fu *nutrice e mamma* e da cui trasse *lo bello stilo* che gli ha fatto onore.

O anche personaggi storicamente più vicini a lui, come Brunetto Latini (1220-1294) che in *Inf XV* 97 definisce *lo mio maestro*, con cui ebbe un rapporto quasi filiale, nel corso del quale apprese i valori fondanti dell'essere uomo (*chè 'n la mente m'è fitta, e or m'accora / la cara e buona imagine paterna / di voi quando nel mondo ad ora ad ora / m'insegnavate come l'uom s'eterna. Inf XV* 82-85).

Definisce, infine, maestro, anzi, addirittura "padre", il fondatore riconosciuto della "scuola" del *Dolce Stil Novo*, il bolognese Guido Guinizzelli (1235-ca 1276, dunque della generazione precedente alla sua), ma ne circoscrive con precisione il 'magistero' all'ambito dell'esperienza stilnovistica:

[...] *il padre / mio e de li altri miei miglior che mai / rime d'amor usar dolci e leggiadre* (*Pur XXVI* 97-99). Un padre fondatore e modello di stile *dolce e leggiadro*, certamente superato da Dante per lo spessore filosofico-teologico sotteso alla nuova concezione dell'Amore e della funzione salvifica della donna, che non solo *tenne d'angel sembianza*, come afferma Guinizzelli nel congedo della sua canzone-manifesto *Al cor gentil reppaira sempre amore*, ma è angelo, l'*angiola giovanissima*, la benedetta Beatrice "la quale gloriosamente mira nella faccia di colui *qui est per omnia saecula benedictus*" (*Vita Nuova*, XLII); superato, dunque, il maestro, come superata l'esperienza stilnovistica, passaggio fondamentale e fase altamente formativa, ma da lasciare comunque alle spalle, tra la fine del Duecento e l'inizio del nuovo secolo, da un Dante ormai decisamente rivolto a più ampi orizzonti dottrinali e poetici.

E il "secondo" Guido? Non certamente un maestro da emulare, ma un amico, anzi, *l'amico*, di qualche anno più grande (nac-

que a Firenze attorno al 1255-58), al quale guardare come riferimento, ammirandone l'intelligenza e la cultura e condividendone interessi e convinzioni politiche filo-imperiali; e a lui immediatamente pensa come primo, insostituibile compagno d'avventura quando sogna di un fantastico viaggio per mare, ad opera di un *buon incantatore*, su un magico *vasel*, dove, in piacevole compagnia, *ragionar sempre d'amore*; così Dante scrive nel celeberrimo sonetto *plazer*: "Guido, 'i vorrei che tu e Lapo ed io..."

Un amico, anzi, colui *che io chiamo primo de li miei amici*, come scrive in *Vita Nuova III*, al quale, come ad altri che erano *famosi trovatori in quello tempo*, il giovane Dante, poeta esordiente, aveva fatto sentire con qualche trepidazione il sonetto *A ciascun alma presa*, il primo del *libello*, perché lo giudicassero; Guido rispose col sonetto *Vedeste, al mio parere, onne valore*, e Dante aggiunge: *E questo fue quasi lo principio de l'amistà tra lui e me*; un amico, dunque, del quale tenere in gran conto il giudizio, e della cui personalità e carisma subire in qualche modo l'influenza.

Ed è proprio nella prima parte della *Vita Nuova* che tale influenza si avverte chiaramente, nello riprendere il tema cavalcantiano degli effetti 'devastanti' dell'Amore, lo sconvolgimento doloroso dell'anima e le vistose reazioni fisiche; esemplare in questo senso il capitolo in cui Dante narra di essere addirittura svenuto all'improvvisa, inattesa, apparizione di Beatrice ad una festa di nozze alla quale era stato invitato: "*mi giunse un sì forte smarrimento che chiusi gli occhi e cominciai a travagliare come farnetica persona*".

Ma il poeta ben presto si accorge che non è questa la sua strada: dal Cap. XVIII, infatti, il capitolo della svolta, iniziano le *nuove rime*, le cosiddette *rime della lode*, in cui Dante, pur riecheggiando un motivo tipicamente guinizzelliano, dimostra di aver pienamente raggiunto una maturità poetica originale, autenticamente sua, che già lo proietta alla

successiva grande poesia allegorica e dottrinale.

Non più modelli da seguire, dunque; d'altra parte, il 'secondo' Guido si conferma inimitabile.

La sua singolare personalità, infatti, spicca nella Firenze della seconda metà del Duecento, ricca di fermenti culturali (e di sommovimenti politici), non solo e non tanto perché di celebre e antica famiglia e ricchissimo, quanto piuttosto per le sue doti personali. I cronisti fiorentini suoi contemporanei, tra cui i più noti sono il Compagni e il Villani, ne tracciano sintetici, ma efficaci profili. Dino Compagni, nel libro I, 20 della *Cronica*, lo definisce: «un uomo gentile [...] cortese ed ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio». Gli fa eco Giovanni Villani: «filosofo, virtuoso uomo in più cose» (VIII, 42).

Più esteso e dettagliato il ritratto delineato dal Boccaccio, che fa di Guido il protagonista di un'intera novella, la Nona della Sesta giornata, quella dedicata ai "motti arguti", la cui 'rubrica' premessa al testo della novella recita: «Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania a certi cavalieri fiorentini li quali soprappreso l'avevano». Ecco come Boccaccio lo descrive: «Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti, oltre a che egli fu un de' migliori loici che avessi il mondo, ed ottimo filosofo naturale [...] si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uomo molto. [...] Guido alcuna volta, speculando, molto astratto dagli uomini divenia e per ciò che egli alquanto tenea dell'opinione degli epicuri, si dicea tra la gente volgare che queste sue speculazioni erano solo in cercare se trovar si potesse che Iddio non fosse».

Boccaccio dunque segue la linea di pensiero che considera Guido come filosofo legato all'averroismo e addirittura teorico dell'ateismo, interpretazione già affermata da Dante nel famoso episodio in cui, nel girone infernale degli eretici ed epicurei, coloro che l'anima col corpo morta fanno (*Inf* X 14), incontra il padre di Guido, Cavalcante Cavalcanti; nel drammatico dialogo con questo padre angosciato che chiede

notizie del figlio, Dante spiega: "Da me stesso non vegno: / colui ch'attende là, per qui mi mena / forse cui Guido vostro ebbe a disdegno" (X, 61-63); la più plausibile fra le varie interpretazioni di quel problematico *cui* propone Beatrice quale allegoria della Fede, che sarebbe stata dunque disdegnata dal materialista ed ateo Guido (un secondo *forse*, nei due passi della *Commedia* in cui Dante ricorda l'amico...).

Nulla di filosofico, comunque, nella novella boccacciana citata, bensì l'intelligente arguzia del motto di Cavalcanti (che, ovviamente, i suoi rozzi antagonisti non capiscono) con il quale elegantemente (l'*onestamente* della rubrica) dice loro che sono dei 'morti viventi', dato che le loro case sono le arche sepolcrali...

Ci si potrebbe domandare la ragione per cui Boccaccio, (del quale è ben nota la grande ammirazione per Dante - unico punto di dissenso dall'amico Petrarca -, tanto che volle leggerne pubblicamente i canti nella chiesa di Santo Stefano di Badia, e gli dedicò il famoso *Trattatello in laude di Dante*), non abbia fatto proprio l'Alighieri protagonista di questa novella; si può azzardare più di una risposta: forse per un eccesso di rispetto, giudicando la materia del *Decameron* non degna del sommo vate? O forse, più convincente, perché questa tonalità non era proprio nelle sue corde; a Dante appartiene il sarcasmo amaro, l'invettiva feroce più che la penetrante leggerezza della sottile arguzia...

Questo registro 'leggero' si ritrova in alcuni testi dell'esiguo canzoniere cavalcantiano (una cinquantina di componimenti: una canzone, 36 sonetti, 11 ballate, 3 stanze isolate e un mottetto), tra i quali, per esempio, la ballata *In un boschetto truva' pasturella*, leggiadra e fresca, nella sua allusiva spigliatezza:

*In un boschetto truva' pasturella/
più che la stella bella al mio parere./
Cavelli avea biondetti e ricciutelli/*

*e gli occhi pien d'amor, cera rosata;/
con la sua verghetta pasturav'agnelli/
[...]
e domandai s'avesse compagnia,
ed ella mi rispose dolcemente
che sola sola per lo bosco già,
e disse: -Sacci, quando l'augel pia,/
allor desia - 'l me' cor drudo avere -/
Poi che mi disse di sua condizione/
E per lo bosco augelli audio cantare./
fra me stesso diss' i' - Or'è stagione/
di questa pasturella gio' pigliare.
[...]*

Questa ballata suona come una sorta di omaggio dovuto al genere delle *pastorelle* che, come le *albe*, facevano parte del codice cavalleresco dell'*amor cortese* proprio della lirica provenzale; Guido qui risponde alle sollecitazioni della tradizione e della scuola, ma tuttavia connota il testo con uno stilema tutto suo, personalissimo: l'uso dei diminutivi e dei vezzeggiativi (un ricordo dell'amato Catullo?) che creano un'atmosfera di affettuosa tenerezza; addirittura, la ballata citata racchiude più diminutivi di tutta la restante opera presa nel suo insieme.

Ancora una ripresa della tradizione, sul piano della retorica e del gioco poetico, quasi una sorta di esercizio di *trobar clus*, si nota in altri esempi, come il noto sonetto che, in metafora cavalcantiana, "spiriti piove":

*Per gli occhi fere uno spirito sottile/
che fa in la mente spirito destare,
dal qual si move spirito d'amare,
ch'ogn' altro spiritel si fa gentile.
Sentir non po' di lu' spirito vile,
di cotanta virtù spirito appare!*

e così di seguito, con la presenza della parola "spirito" in ogni verso sino alla fine.

Gianfranco Contini ha osservato in questo sonetto un gusto particolare dell'ironia nell'analisi psicologica, ed è inoltre evidente il virtuosismo stilistico dei quat-

tordici versi, con il quale il poeta si mette sulla scia, e in competizione, dei numerosi modelli provenzali, ripresi anche nella Scuola Siciliana, per esempio da Jacopo da Lentini (vedi il sonetto *Lo viso son diviso da lo viso*).

I due estratti citati, il primo, la *Pastorella*, appartenente a un genere di scuola, l'altro come esempio di abilità retorica, rappresentano la linea che potrebbe definirsi 'antidrammatica', decisamente minoritaria nel canzoniere cavalcantiano; in essi, tuttavia, si notano degli elementi che ricorrono costanti in tutta l'opera, anche nei testi che svolgono le tematiche più autenticamente sue, fino alle ultime prove: prima di tutto, l'uso dei *diminutivi*, con quegli effetti tonali di affetto e tenerezza di cui si è detto; in secondo luogo, la scelta della "parola-tema" del sonetto, *spirito*, è tutt'altro che casuale, dato che risale al grande filosofo arabo Averroè (e alla 'scienza' medica medievale di Avicenna) la concezione che 'spiriti e spiritelli' presiedessero ai vari organi del corpo umano e alle loro funzioni vitali; concezione condivisa da Dante, almeno nella fase 'cavalcantiana' della *Vita Nuova*, particolarmente nel Cap. II, quando la sola vista di Beatrice provoca in lui effetti sconvolgenti («*lo spirito della vita, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente; lo spirito animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale tutti gli spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a meravigliare; lo spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere*»).

Il pensiero filosofico, infatti, e la poetica dell'averroista Guido Cavalcanti sono del tutto originali e atipici all'interno del "sodalizio" stilnovistico (che per ciò stesso è improprio definire "scuola") e si esprimono in una concezione dell'Amore e della Donna molto diversa dall'iniziale impostazione guinizelliana, né prenderà mai la direzione teologico-morale che avrebbe seguito, invece, la poesia di Dante.

La natura e gli effetti di Amore, che opera sotto la cupa e terribile influenza del pianeta Marte, sono analizzati con estrema perizia retorica e secondo un procedimento logico-concettuale rigoroso e complesso nella sua canzone-manifesto *Donna me prega*, *perch'eo voglio dire*; in incipit il concetto base, da cui deriva tutta l'argomentazione:

*Donna me prega, perch'eo voglio dire/
d'un accidente che sovente è fero
ed è sì altero ch'è chiamato
amore.*

L'Amore dunque, non è (aristotelicamente) una sostanza, ma un *accidente*, una qualità accidentale e transitoria, non esistente in sé, è creato, è di natura sensitiva e procede dalla vista; non proviene infatti dall'anima razionale, ma appunto da quella sensitiva e perciò rende inefficace la ragione. Per questo, a volte, la morte dello spirito e la distruzione dell'apparente unità dell'io, ne è la conseguenza, perché un Amore così *fero* e *altero*, fa perdere all'uomo il dominio di sé. Nel corso della canzone, poi, sono svolte nove tesi sull'amore riguardanti i luoghi in cui dimora amore; chi lo crea; quali ne siano le virtù, la potenza e l'essenza; i moti dell'animo e il piacere che può recare e infine se sia percepibile a vista.

La natura drammatica e dolorosa dell'amore, analizzata e definita nella canzone in termini dottrinali, si fa esperienza viva, descritta nei suoi effetti sconvolgenti, e diviene straordinaria poesia nei sonetti; di seguito, alcuni (scelta necessariamente limitatissima) particolarmente significativi:

*Chi è questa che ven, ch'ogn'uom la mira/
e fa tremar di chiaritate l'aere
e mena seco Amor, sì che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira?/
O Deo, che sembra quando gli occhi gira,
dical Amor, ch'i nol savria contare:/
cotanto d'umiltà donna mi pare,*

*ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam'ira./
Non si poria contar la sua piagenza./
ch'a lei s'inchin'ogni gentil vertute./
e la beltade per sua dea la mostra./
Non fu sì alta già la mente nostra/
e non si pose in noi tanta salute,
che propriamente n'aviàn conoscenza./*

Sonetto esemplare del consapevole, deciso "scostamento" da parte di Guido dalla linea guinizelliana, anche se all'inizio sembra riprendere proprio i motivi del sonetto di Guinizelli *Io voglio del ver la mia donna laudare*: il passaggio della donna (*questa che ven*), l'ammirazione da parte dell'uomo (*ogn'uom la mira*) e la lode della bellezza femminile (*piagenza*).

Ciò che avviene all'interno del poeta, però, è profondamente diverso dal processo di nobilitazione dello spirito cantato dal 'primo Guido': non rapimento ed estasi, ma turbamento, tremore (*fa tremar*), smarrimento totale e incapacità di parlare (*parlare / null'omo pote*).

Guinizelli, inoltre, focalizza subito l'attenzione sul soggetto poetante (*Io voglio*); Cavalcanti, invece, attraverso una lunga interrogativa che occupa tutta la prima quartina, evidenzia il mistero dell'apparizione della donna, che s'impone nella scena, facendo quasi scomparire l'io poetico.

È questa l'originale concezione cavalcantiana della Donna, del tutto eccentrica rispetto all'angelizzazione stilnovistica; egli evoca una Donna-Idea, un'astrazione, un'immagine inattingibile, incomprendibile e ineffabile, tanto che si può definire solo in negativo (tutte le strofe sono scandite dalle negazioni, con ben due *non* nell'ultima).

Una sorta di *teologia negativa*, dunque, (impossibile non pensare a Montale...) per questa figura che appare in un'atmosfera metafisica, come su uno sfondo vuoto, senza suoni né colori (del tutto assenti i paragoni, tanto cari a

Guinizzelli, con gli elementi belli della natura).

Il tipico movimento drammatico cavalcantiano si legge nel sonetto che segue:

*Tu m'hai sì piena di dolor la mente,
che l'anima si briga di partire,
e li sospir' che manda 'l cor dolente
mostrano agli occhi che non può soffrire.
Amor, che lo tuo grande valor sente,
dice: «È mi duol che ti convien morire/
per questa fiera donna, che niente
par che piatate di te voglia udire».
I' vo come colui ch'è fuor di vita,
che pare, a chi lo sguarda,
ch'omo sia/
fatto di rame o di pietra o di legno,
che si conduca sol per maestria
e porti ne lo core una ferita
che sia, com' egli è morto, aperto segno.*

Evidente la struttura bipartita del testo (largamente ripresa da Petrarca), per cui nelle quartine l'attenzione è posta agli effetti interiori della forza distruttiva dell'amore; nelle terzine, attraverso una similitudine di grande forza espressiva, ne sono descritte le conseguenze esteriori.

La scansione binaria è enfatizzata dai pronomi *Tu* ed *I'* posti in *incipit* ai versi 1 e 9, che contrappongono le due figure con grande efficacia; si nota, inoltre, una *climax* ascendente nel processo di spersonalizzazione e di frantumazione dell'io poetico, che raggiunge il culmine nell'immagine finale dell'automa.

Qui, come in altri testi, la *mente*, l'*anima*, i *sospir*, il *cor*, gli *occhi* sembrano agire come vere e proprie *dramatis personae* su un palcoscenico (e l'effetto drammatico è accentuato dall'inserito del discorso diretto di Amore), in una sorta di rappresentazione nella quale il poeta, nel ruolo di regista, tenta di distaccarsi dall'urgenza del sentimento e di oggettivare i moti del suo animo.

Analogamente l'atmosfera di quest'altro sonetto:

*L'anima mia vilment'è sbigoti-ta/
de la battaglia che 'lla ave dal core,
che, s'ella sente pur un poco amore,
più presso a lui che non sole, la more.
Sta come quella che non ha valore,
ch'è per temenza da lo cor partita;
e che vedesse com'ella è fuggita
diria per certo: "questi non à vita."
Per gli occhi venne la battaglia in pria,
che ruppe ogni valore immantinente/
sì che del colpo fu strutta la mente.
Qualunqu'è quei che più allegrezza sente,
se vedesse gli spirti fuggir via
di grande sua pietate piangeria.*

Considerando valide anche per questo testo le osservazioni precedenti circa la depersonalizzazione e il distacco dell'autore dalla *res poetica*, e notando la duplice ricorrenza del termine *battaglia*, che risalta dunque come parola-tema, può essere utile qualche considerazione in merito all'aggettivazione e all'uso che il poeta ne fa; l'aggettivo non ha la funzione di esprimere sfumature di stati d'animo o di sentimenti, ma mette a fuoco la visione.

Sembra che il poeta, nei componimenti di natura drammatica, non possieda più di una decina di aggettivi e participi, questi ultimi caratterizzati dal prefisso negativo *dis* (*dolente*, *pauroso*, *angosciato*, *tristo*, *sbigottito*, *dispietato*, *disfatto*, *distrutto*, *dispento*, *morto*) e li intrecci variamente nella costruzione ritmica. Alcuni di essi (come *disfatto* o *distrutto*) esprimono di per se stessi un'immagine visiva e tutti spesso assumono concretezza dall'oggetto a cui si uniscono (per esempio, *parole disfatte e paurose*), in modo tale che l'aggettivo passa dallo stato d'animo all'oggetto.

Questo è un uso metaforico dell'aggettivo che i trattati di retorica del tempo pongono fra le

caratteristiche dell'*ornatus difficilis*, ma in Guido, come sempre, si eleva a piani di autentica originalità e contribuisce ad accentuare l'animazione affascinante delle cose.

Queste brillanti scelte stilistiche, insieme ai consueti stilemi cavalcantiani, diminutivi-vezzeggiativi e parole del lessico doloroso, caratterizzano anche il seguente sonetto, davvero sorprendente:

*Noi sian le triste penne isbigotite/
le cesoiuze e 'l coltellin dolente
c'avemo scritto dolorosamente
quelle parole che vo' avete udite.
Or vi dician perché noi sian partite/
e sian venute a voi qui di presente:
la man che ci movea dice che sejn-te/
cose dubbiose nel core apparite,
Le quali ànno distrutto sì costui
e l'anno posto sì presso la morte,
ch'altro non è rimasto che sospiri.
Or vi preghian quanto possian più forte,
che non sdegnate di tenerci noi
tanto, che'un poco di pietà vi miri.*

In questa lirica, con felice, e originale, soluzione metapoetica, a parlare in prima persona sono gli *strumenti dello scrivere*, le penne, le forcicine, il piccolo coltello e perfino la mano che le adoperava; ad esse il poeta, *distrutto* e ormai *presso a la morte*, dà voce, perché si sostituiscano a lui nel chiedere accoglienza e compassione, portando così all'estremo limite il processo di *reificazione* dell'io poetico.

Infine, il congedo del poeta; la toccante *Ballata dell'esilio*:

*Perch'io no spero di tornar giammai/
ballattetta, in Toscana,
va' tu, leggera e piana,
dritt'a l donna mia,
che per sua cortesia
ti farà molto onore.
Tu porterai novelle di sospiri
piene di dogli' e di molta paura;
ma guarda che persona non ti miri/*

che sia nemica di gentil natura;
 chè certo per la mia disavventura
 tu saresti contesa,
 molto da lei ripresa
 che mi sarebbe angoscia;
 dopo la morte, poscia,
 pianto e novel dolore.
 Tu senti, ballatetta, che la morte/
 mi stringe sì, che vita m'abbandona;/
 e senti come 'l cor si sbatte forte
 per quel che ciascun spirito ragione./
 Tanto è distrutta già la mia persona,
 ch' i' non posso soffrire:
 se tu mi vuoi servire,
 mena l'anima teco
 (molto di ciò ti prego)
 quando uscirà del core.
 Deh, ballatetta mia, a la tu' amistate/
 quest'anima che trema raccomandando;/
 menala teco, nella sua pietate,
 a quella bella donna a cu' ti mando./
 Deh, ballatetta, dille sospirando,
 quando le se' presente
 "Questa vostra servente
 vien per istar con voi,
 partita da colui
 che fu servo d'Amore".
 Tu, voce sbigottita
 e deboletta
 ch'esci piangendo de lo cor dolente,
 coll'anima e con questa ballatetta/
 va' ragionando della strutta mente./
 Voi troverete una donna piacente,
 di sì dolce intelletto
 che vi sarà diletto
 starle davanti ognora.
 Anim', e tu l'adora
 sempre nel su' valore.

Quali parole aggiungere senza rischiare di sciupare la viva commozione che questa struggente, straordinaria ballata suscita nel lettore?

In questa lirica dalla tonalità elegiaca, un aristocratico dello spirito, con una personalità dalla struttura così complessa come quella di Guido, è riuscito a porsi da un punto di vista superiore, quello della malinconica contemplazione della sua disavventura; ha messo a nudo la sua anima, con

parole che esprimono, ed ispirano, emozioni profonde.

Il poeta non ha più speranza di tornare in patria e dalla donna amata (il primo verso dichiara l'irrevocabilità di un destino di lontananza, (se ne ricorderà, forse, Foscolo nel famoso *incipit*: *Né più mai toccherò le sacre sponde...*); per questo, dovrà essere la ballata a recarsi da lei, portando con sé l'anima e la voce del poeta.

Qui, più che altrove, le *dramatis personae* sono protagoniste: a loro Guido affida il suo messaggio di nostalgico amore, un Amore che non è più presentato come una forza violenta e distruttrice, ma come un *dominus* al cui servizio l'anima dell'uomo si è raffinata, ed ora è pronta a stare con la donna come sua *servente*; anche la Donna non è più descritta come *fera ed altera*, bensì ricca di *cortesìa*, degna di essere 'adorata' *sempre nel su' valore*.

Nella terza strofa, l'incombere della morte che *stringe*, mentre la vita l'*abbandona*; il sentire come 'l cor si sbatte forte'; e provare un dolore tale da avere ormai superato ogni limite di sofferenza (*ch'io non posso soffrire*) sono espressi con termini drammatici, di forte accento cavalcantiano.

Nella ballata, infatti, risaltano molte parole-chiave del peculiare lessico del poeta, che afferiscono all'area semantica dell'angoscia-distruzione: *sospiri, dogli', paura, angoscia, morte, pianto e dolore, distrutta, trema, sbigottita, piangendo, dolente, strutta*.

È da notare, però, come in questo testo, tale area semantica si intrecci con quella della gentilezza-cortesìa: *donna mia, cortesìa, onore, gentil natura, amistate, servente, piacente, dolce intelletto, diletto, adora, valore*, determinando un effetto di equilibrio ed armonia.

A questo contribuisce la particolare musicalità della ballata, dalla raffinata tessitura fonetica (rime interne, assonanze, consonanze, ecc.), che presenta spesso il ritmo binario nell'aggettivazione (*leggera e piana, sbigottita e deboletta*), e numerose anfore (*va' tu... Tu porterai... Tu senti...*

Tu voce... Tu voce... Tu senti... e senti, -creando una sorta di *du-stil-*; *Deh ballatetta...Deh ballatetta*).

Qui i vezzeggiativi non sono certo un *ornamentum*, bensì esprimono davvero ciò che sono: per lei, per la sua *ballatetta*, Guido prova una grande, intima, tenerezza, un forte senso di protezione (dovrà mostrarsi solo a *persona di gentil natura*); è una sua creatura, è fragile, ma le ha affidato la sua anima; ed è tutto ciò che gli resta.

Guido Cavalcanti morì nell'agosto del 1300, pochi giorni dopo essere rientrato a Firenze dall'esilio a Sarzana, a poco più di quarant'anni; in casi come questo, (basta pensare, ad esempio, a Leopardi) ci si chiede se e quali sviluppi avrebbe avuto il suo percorso poetico, (anche considerando che la stagione della corrente stilnovistica, alla quale, peraltro Guido non era mai veramente appartenuto, stava tramontando), quali svolte avrebbero impresso alla sua opera la sua brillante intelligenza e la sua acuta sensibilità; si tratta ovviamente di domande inutili, ma questo interrogativo irrisolto aggiunge fascino a questa straordinaria figura di poeta, un grande poeta, davvero inimitabile.

MARCELLA MAZZA



A PROPOSITO DI *HAIKU*

Anch'io, mi sono cimentato in questa particolare Arte e, seppure per un breve lasso di tempo, meno di un anno, ne ho ricavato una grande soddisfazione. E' accaduto nel 2012 quando, incuriosito da questa materia, ho acquistato alcuni libri sull'argomento. Mi sono rapidamente appassionato a questa forma di scrittura, così essenziale eppure incisiva, e mi sono presto ritrovato ad applicarla anche ad un caso molto concreto. Tra le tante occupazioni che riempiono sequenzialmente la mia esistenza, posso annoverare quella di disegnatore e pittore dilettante. Ho partecipato a parecchie ex-tempore, sia nella provincia spezzina che in quella massese. Ho frequentato anche la Calandriniana di Sarzana dove, nel 2013, ho partecipato alla realizzazione di un'opera di Enzo Dadà. Avendo, quindi, conosciuto molti artisti e di varie nazionalità, sono stato invitato spesso alle loro mostre.

Generalmente, da quando ho partecipato come poeta alle sessioni dell'associazione sarzanese Luni-verso, mi sono diletato a lasciare come mio ricordo una composizione sulla mostra dell'artista che mi ha ospitato. Ma quando la pittrice giapponese Toshiko Kitatani mi ha invitato, nel mese di luglio 2012 alla sua mostra a San Terenzo di Lerici, presso la 'Sala Cargià', è accaduto qualcosa di nuovo per me. Osservando le sue opere, sono rimasto talmente colpito da maturare e realizzare immediatamente un haiku per ognuna di esse. Così, senza alcuno sforzo apparente, sono nati tanti bigliettini, subito apposti presso i quadri, con grande sorpresa dell'autrice e dei visitatori presenti. Toshiko, dopo pochi giorni, mi ha riferito che la mia idea era piaciuta a molti di coloro che avevano visitato in seguito la sua mostra. Al punto che, nello stesso mese, avendo replicato l'esposizione delle sue opere a Pontremoli, ha corredato le stesse di cartellini con i miei haiku. Invitato anche a questa mostra, ho scoperto, con stupore prima, poi

con molto piacere, che era accaduto un fatto, direi, straordinario. La mostra, era stata visitata anche dal direttore di Spoleto Festival, che si trovava a passare proprio dalle parti di Pontremoli. Ebbene, questi ha invitato Toshiko a Spoleto, confessando però che la spinta finale a questa sua decisione l'aveva data proprio la presenza dei miei haiku presso le sue opere. Confesso che, da allora, non ho più scritto haiku, ma conservo questo ricordo come suggello di quel periodo.

SERGIO MARCHI



XIII

IL SOFÀ DELLE MUSE

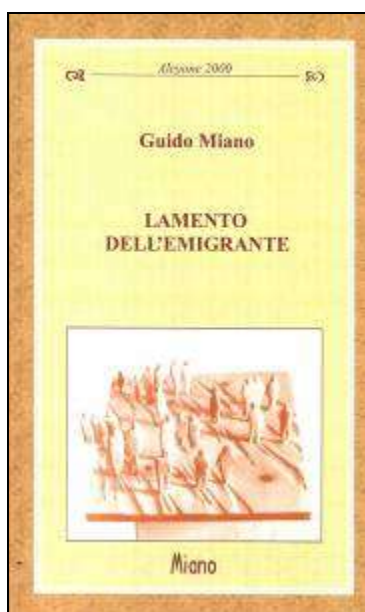
A cura di ANGELA AMBROSINI

«L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è»

(Paul Klee)

GUIDO MIANO

GUIDO MIANO, *Lamento dell'emigrante*, Miano Editore, 2017, Collana Alcyone 2002 (in "Antologia essenziale della critica", pp. 128-131).



«Morde lo sguardo il filo della lama, / la baldanza felina cede e smaga / percorsa da brividi, demente; /... / 'Ora depongo l'elmo e a spada. / Ma non mi piego in un letto di rose, /affondo scarni artigli nella piaga'» (*Guerriero ferito*).

Un linguaggio petroso, duttile, fortemente evocativo: parole come pietre conficcate nel verso a stimolare nel lettore un atto mentale, più che una visualizzazione concreta del significato. Quali che siano infatti i riferimenti, spesso pittorici, al vasto universo della natura, invocato altresì con una nomenclatura solida e puntigliosa, il significato sottinteso predomina sulla plasticità del significante che a sua volta si dissolve in una musicalità rarefatta e quasi generatrice di nuovi signi-

ficati. Ingegnose e in sordina riecheggiano rime («È l'acerbo colore di vinaccia / che distende, già fidente di marzo,/orizzonti di petro senza traccia», in *Nebbia*), assonanze («Si leva ancora un grumo d'aria insonne,/rischiara i volti e il cielo,/la nebbia poi risale informe», *ibidem*), allitterazioni («di cui il caso ha crivellato il cuore», in *Tempo*), paronomasie («nella rete che sovrana mi sovrasta», *ibidem*), a delineare un ritmo avvolgente ma impalpabile, mai invadente, su cui si snoda in penombra una filosofia in dialogo con scene di un universo ora domestico («Sulla cresta ignuda del cardo/la terra incide teneri germogli», in *Sciarada*), ora venato di classiche vibrazioni («Deponi l'elmo alato e lo scudo, / .../ da specchi curvi acefala Sfinge / impone un altro gioco .../», in *La Sfinge*) e che qua e là svela una dialettica amara sulla civiltà moderna («l'alambiccato scarno del progresso», in *Tempo*), pur senza compiaciute, polverose dannazioni retoriche. D'altro canto, il linguaggio corposo e a volte visionario, sicuramente ereditato anche dalla tradizione sicilianica, non può che scostarsi, sia per solida cultura personale che per la pluridecennale militanza nella Casa Editrice di famiglia, da ogni forma di tenue effusione lirica. Se mai è l'ascesi della parola (di questo «monolitico /.../ verbo», in *Il verso*) a diventare «quasi litania perenne» (*Ibidem*) per farsi cifra di un dettato poetico quasi mistico che Guido Miano amorevolmente rincorre anche nei "brogliacci" delle poesie lasciategli dal fratello Alessandro (vedasi la poesia a lui dedicata, *Attese*), dalla più autorevole critica definito "Poeta dell'Assoluto".

Stessa sete di trascendenza trapela dai versi di Guido ("Solo in cielo emergiamo a chiari lidi", in *Il cervo*) che, rivolgendosi alla memoria del fratello riflette "Da comignoli d'ombra poi sprigioni / al cielo alti cerchi d'aurore", in *Attese*).

Non a caso Mario Luzi, fraternamente attento al messaggio poetico di Guido, gli dedicò la sua *Cosmografia improvvisa*, ispiratagli dal passaggio della co-

meta di Halley. Nella lirica Luzi mette a confronto la rapida, effimera parabola dell'umanità, quel "suo rigore già di salma", con "la purità dell'essere" di quella "numinosa sfera".

Altrove Guido Miano, a voler similmente ribadire l'incrollabile fiducia nella dimensione trascendentale, annuncia che "la Luce annullerà i tramonti" (in *Hombre*) o, pungolato dal timore umanissimo del dubbio, incalza, rivolto al cielo «C'è uno spiraglio almeno d'ombra lieve / nell'orizzonte tuo vasto / che conduce a quella meta?» (in *Tempo*). Ma è solo un'incrinatura nel brulicante scenario di una fede che riscatta da qualsiasi fallace interpretazione del reale, visto anche nel segreto ordito di un eterno ritorno: «se dall'alto ti chiama il cielo / non spergirare l'eco, / è lui il maestro/dell'antico Tempio della storia./Forse sapremo ancora / dov'è l'incanto della preghiera» (in *Preghiera*).

Lungi da una scrittura ornamentale di vacua elegia, purtroppo troppo spesso propinata dallo smaccato consumismo intimista di molti circuiti letterari, la poesia di Guido Miano (e non potrebbe essere altrimenti, dato il ruolo editoriale che ricopre da molti anni e di scrittore) induce a interrogazioni di forte pregnanza meditativa, tali da poter far nostra la riflessione di Giovanni Paolo II: "Sono proprio i poeti che hanno composto le più belle preghiere".

ANGELA AMBROSINI

L'OMAGGIO DI MICHELE MIANO AL PADRE GUIDO



Publicato nel mese di giugno 2025, sarà presentato il 10 dicembre p.v., a Milano, il libro di Michele Miano, *So che ti prenderai cura di me*, dal sottotitolo *Poesie e appunti*, dedicato al ricordo del padre Guido, scomparso nel 2022 e fondatore nel 1955 della casa editrice Guido Miano Editore, tra le più solide ed accurate realtà editoriali del nostro paese. L'evento, che tra altre illustri personalità vedrà la partecipazione del poeta e critico letterario Maurizio Cucchi, si propone di celebrare il settantesimo anno di attività della casa editrice.

Il volume è espressamente definito dal suo autore (sulla scorta di una scherzosa nomenclatura paterna) uno *Zibaldone* di poesie vecchie e nuove, giudizi critici sulle stesse, stralci di memorie sia private che afferenti all'attività editoriale di famiglia, foto ricordo della cerchia domestica come pure dell'ampia legione di insigni intellettuali, scrittori e personaggi dello spettacolo assidui frequentatori della casa editrice Guido Miano e della sua famiglia.

Questo è il contenuto del piccolo scrigno di grandi affetti e grandi esperienze culturali che Michele Miano (co-editore di Guido Miano Editore insieme al fratello Carmelo e alla madre Elena) ci

consegna in omaggio alla memoria del genitore, senza mai tralasciare la figura dello zio Alessandro, "poeta dell'Assoluto" e nel cui solco di impegno giornalistico e culturale nacque la realtà della casa editrice. Una realtà fertile maturata in un terreno dissodato e seminato a dovere con la pazienza, la perizia e la devozione di chi sa aspettare la stagione futura senza cruciarsi sulle incertezze di quella attuale. Come qualsiasi buon agricoltore farebbe. E ottimo agricoltore è stato Guido Miano, instancabile promotore di cultura, attento agli orientamenti delle correnti contemporanee senza mai obliare il patrimonio della tradizione. Il trasferimento della sede editoriale da Catania a Milano stette a dimostrare la duttilità della casa editrice, aperta a nuove sfide ed esigenze. Nella dettagliata sezione "La storia di Guido Miano Editore", il figlio Michele documenta le varie fasi dell'azienda di famiglia a cominciare da quelle che preludono alla sua fondazione con il varo della rivista *Davide*, istituita nel 1951 dallo zio Alessandro, nella quale gravitarono i più grandi nomi del Novecento tra cui ricordiamo Pasolini, Sciascia, Turolfo, Papini, Don Luigi Sturzo, Luzi, tanto per citarne solo alcuni. Successivamente, la data del 18 giugno 1955 segna la nascita ufficiale della Casa Editrice Guido Miano in una misteriosa coincidenza con quel 18 giugno che sessantasette anni dopo, nel 2022, avrebbe segnato il termine della parabola terrena di Guido, il suo fondatore. La "Guido Miano Editore" da subito si configurerà in un complesso e completo articolarsi di collane e opere non solo nel settore della poesia, ma anche della filosofia, della critica letteraria e persino della musica del Novecento, trattata nella collana *Il Cammeo blu* conosciuta e apprezzata anche da Ennio Morricone. Lo spirito eclettico di Guido Miano dette vita anche a una prestigiosa Scuola di Giornalismo fondata nel 1957 (e di cui lo stesso Guido fu per ben quarant'anni direttore) organizzata intorno a quattordici discipline insegnate da docenti e giornalisti di chiara

fama. Michele Miano nel suo volume non può non dar conto del vasto repertorio di opere e iniziative editoriali confluite, tra tante altre, nelle varie edizioni del *Dizionario Autori Italiani Contemporanei*, nella *Storia della Letteratura Italiana dal secondo novecento a oggi* e nei volumi critici di *Analisi poetica sovranazionale del terzo millennio*, opere nelle quali in diversi casi ho l'onore di figurare con recensioni ricevute, anche ad opera dello stesso Guido, e in altre occasioni con recensioni da me rese a vari autori propostimi dalla casa editrice, tra i quali campeggia lo stesso fondatore. Al riguardo trascrivo, a mo' di omaggio, la mia recensione alla densa silloge di Guido Miano, *Lamento dell'emigrante*, uscita nel 2017 nella collana "Alcyone 2000" con le premesse critiche di Franco Lanza e Gualtiero De Santi e le annotazioni, nella sezione "Antologia essenziale della critica", di Franco Lanza, Bruno Maier, Maurizio Cucchi e la mia.

Dopo il cospicuo testo di critica estetica *Sulle tracce di Nausicaa*, 1999, la compiuta prova lirica del *Lamento dell'emigrante* (alcune cui poesie sono state musicate) è isolato esempio di pubblicazione della propria opera da parte di Guido Miano che ha sempre anteposto la produzione altrui a quella personale, lo sguardo sempre volto all'ampio orizzonte culturale dei nostri tempi, e non solo italiano. "Niente per sé e tutto per gli altri", giustamente afferma il figlio Michele nella "lettera" d'apertura idealmente indirizzata al padre, ricordando anche la frase di Marc Chagall, amatissimo da Guido: "Il mio lavoro è preghiera". E non a caso "preghiera-soliloquio" definisce l'autore questo suo volumetto nel quale rivolge al genitore lo struggente pensiero "So che ti prenderai cura di me".

Nella sezione poetica compresa nel libro, Michele Miano salda l'indagine sulla natura alla ricerca di un senso delle vicende umane, nella predilezione per il tempo verbale presente che annulla le distanze dal passato e dal futuro, dilatandoli in un'eterna contin-

genza: «grumi di ricordi / riecheggiano in chilometri d'asfalto /.../E il giorno è come la notte, / la notte è come il giorno. /Oggi, domani e dopodomani» (*Ricordi*). E ancora: «Scivolo tra i silenzi di questa notte /.../ nel torpore di una vita /rimasta in bilico sul baratro/ .../Ed ecco, l'alba, foriera di nuove illusioni» (*Silenzio*). Altrove, sembra trovare la giusta ottica per la decifrazione del reale tingendo il verso di una piacevole musicalità dal sapore aforistico: «La natura, le sue trame, i suoi canti / e la vita come un'immagine vana che / si mette a fuoco solo quando si è distanti» (da *Sensazioni-Paesaggi dell'anima*) dove il marcato *enjambement* ha il potere di creare un sussulto di attesa nella percezione della realtà. La sezione dedicata all'amato zio Alessandro si apre, forse proprio perché trascinata dall'onda emotiva del passato, con il ricorso all'uso dei tempi passati sui quali si snodano i primi tre "Frammenti", nel terzo dei quali occhieggia una luna simbolica, colma d'inquietudine e opaca nel buio della vita in un efficace ritmo anaforico a spirale «M'ero a forza aggrappato alla luna. / E a lungo ho viaggiato, / sradicato d'amore ho gridato / e pregato, sofferto e gridato. /.../ E aggrappato alla luna / che ora sventola triste /a tramontana». Lo spaccato poetico si chiude con una meditazione disincantata sulla nostra epoca, «Passerà questo tempo balordo» (in *Deltaplano*), in un'attitudine di umanissima *pietas* verso «gli emarginati dal progresso: gli invisibili» ai quali è dedicata la lirica *Il nostro tempo*, corroborata dalla lirica *Ai nuovi disperati* che reca in epigrafe (in un richiamo crediamo deliberato all'opera paterna) il *Lamento del profugo*. In attesa della prossima silloge, l'autore (in una lirica nella quale la poetessa e critico letterario Ninnj Di Stefano Busà ravvisa «il massimo della resa stilistica di Michele Miano») riflette quasi senza consapevolezza: «Oltre, il mio orizzonte, / le risposte che non ho / in un quaderno ancora senza titolo» (in *Sensazioni-Paesaggi dell'anima*).

In virtù del tempo dell'Avvento nel quale ci troviamo, chiudiamo le nostre considerazioni con i gravi, taglianti versi della poesia *Natale*:

«Natale dei poveri e dei reietti,
/Natale di Cristo, / Natale, ora,
dei ricchi e grassi. / Ma quando
verrà il vero Natale? / Oh, Signore,
non son degno di oggi / ma
forse del domani».

Angela Ambrosini
Novembre 2025



XIV
LA POESIA DEL MESE

A cura di
STEFANO BOTTARELLI

«E l'amore guardò il tempo e
rise, perché sapeva di non
averne bisogno»

(A. M. Rugolo)

**SANTA
CATERINA DA SIENA**



O DIO, PAZZO D'AMORE!

*O Dio, pazzo d'amore!
Non ti bastò incarnarti,
ma volesti anche morire!
Vedo che la tua misericordia
ti costrinse a dare anche di più
all'uomo,
lasciandogli te stesso in cibo.
E così noi deboli abbiamo con-
forto,
e noi ignoranti smemorati
non perdiamo il ricordo dei tuoi
benefici.
Ecco, tu dai il tuo cibo ogni gior-
no all'uomo,
facendoti presente nell'eucaristia
e nel corpo misterioso della tua
chiesa.
Chi ha fatto questo?
La tua misericordia.*

SANTA CATERINA DA SIENA

Questa lirica attribuita a Santa Caterina da Siena, in volgare toscano e qui modernamente translitterata in italiano, è dedicata da questa rubrica al mese di novembre, al ricordo dei defunti e alla ricorrenza di Tutti i Santi, ma la tematica potrebbe essere anche pasquale, ricorrendo in essa l'argomento della morte e della Resurrezione di Cristo.

La Santa nacque a Siena, nel quartiere di San Pellegrino, Contrada dell'Oca, in una umile e numerosa famiglia del *popolo minuto*. Suo padre, Iacopo di Benincasa, tintore; la madre, seconda moglie di lui, era Lapa di Puccio di Piagente.

Per quanto riguarda la data di nascita, nella *Legenda maior* di Frate Raimondo da Capua, da ritenere sua biografia ufficiale, rinveniamo, riguardo la sua morte nel 1380, la precisazione *ad tricesimum tertium aetatis annum, in quo ex hac luce migravit*; quindi Caterina potrebbe essere nata nel 1347. In un'altra biografia, Frate Tommaso Caffarini (*Legenda minor*) scrisse la stessa data - molto probabilmente desunta dalla leggenda precedente - ma dotandola di un più prudente *circiter*. Un Anonimo fiorentino, scrittore dei *Miracoli della beata Caterina*, annota che nel 1374 la Santa era *d'etade di venzette anni*, e non sembra sia stato condizionato dalle due sopraccitate leggende. Le principali fonti concordano quindi sulla data iniziale e dunque sulla durata della vita di Caterina, 33 anni. I suoi primi biografi, per esaltare la Santa, accostarono questa durata della vita con gli anni di Gesù Cristo, ma certamente anche alla durata del ritiro di Maria Maddalena nel deserto, al culto della quale Caterina era assai devota.

Si tramanda tradizionalmente ch'ella si portasse molto presto verso una vita mistica e contemplativa. A sei anni, nella senese località di Vallepiatta, le si attribuisce una visione soprannaturale: Cristo in trono, benedicente tra santi, e ne sarebbe stata così impressionata da dedicarsi a pratiche ascetiche e fare voto di verginità; primo abbozzo di un'esperienza mistica nascente.

I genitori vollero maritarla dodicenne e lei, sotto l'influenza della sorella Bonaventura, ebbe una modesta *crisi di vanità*, arrivando addirittura a tingersi i capelli. Però di fronte al prematuro decesso della sorella, fu tanto turbata da decidere di cambiare: vesti l'abito delle terziarie domenicane, allora chiamate *mantellate*, pie donne di vedovile condizione. La prima vergine che v'entrasse a far parte, sul finire del 1364 o 1365. Tante difficoltà Caterina attraversò, rispetto a una famiglia che invano cercò d'instradarla ad una vita più *mondana*. Infine ottenne nella paterna casa una specie di cella domestica, ove trascorse circa tre anni di vita meditativa ed ascetica. Precisamente da tre religiosi del senese Convento di San Domenico abbiamo i testi fondamentali per la biografia di Caterina. Intorno a lei si riunì spontaneamente la denominata *famiglia*: alcune decine di persone, religiose profondamente e colte, animate da un comune ideale di vita spirituale. Non è dato capire il momento in cui la Santa cominciò ad occuparsi di politica, probabilmente intorno al 1370.

Importante per Caterina l'anno 1374, in cui cominciò a intrecciare contatti con papa Gregorio XI. Poco giorni prima della domenica delle Palme, 26 marzo, ella da Siena scriveva a Bartolomeo Dominici e a Tommaso Caffarini, che il papa *à cominciato a excitare l'occhio verso l'onore di Dio e della santa Chiesa*, inviandole il prelado spagnolo Alfonso di Valdaterra, già confessore di Santa Brigida di Svezia, morta il 23 luglio dell'anno prima, per convincerla a fare *speciale orazione* per la Chiesa e il Papa, *e per segno mi recò la santa indulgentia*. È da pensare che questa missione fosse esplorativa e sia stata desiderata dallo stesso papa, per avere sicure informazioni su questa mantellata senese. In primavera dello stesso anno, Caterina venne convocata d'ufficio a Firenze, di fronte al Capitolo generale dell'Ordine dei Frati predicatori, ma non per un reale processo inquisitorio, relativo cioè all'ortodossia della mantellata, ad esempio sui suoi eventuali rapporti con l'am-

biente degli spirituali. Se istruttoria vi fu, il risultato dovette esserle favorevole; però fu deciso di accompagnarle accanto Frate Raimondo da Capua, come padre spirituale, affinché *la governi e corregga come gli parrà opportuno*. Quella chiamata a Firenze risultò per lei decisiva, iniziò allora la sua serie di viaggi per itinerante apostolato, così come il suo interessamento per la politica. Tornata a Siena, Caterina vi trovò la peste, che non risparmiò la *famiglia* e i parenti suoi. Venne invitata a Pisa e qui ricevette la visita di un ambasciatore della Regina di Cipro, il quale era diretto ad Avignone per sollecitare il Papa alla crociata. Nel soggiorno pisano è noto, oltre alla visita da parte di Caterina del Monastero certosino nell'isola della Gorgona, un episodio riferibile a Giovanni Hawkwood, l'Acuto, noto capitano di ventura e accampato presso la cittadina. In una loro lettera del giugno 1375, degli inviati fiorentini riportano alla Signoria di aver incontrato Raimondo il quale, insieme con altra persona, si recò al campo dell'Acuto portando con sé una lettera di Caterina, a questo inviata, per indurlo a partecipare alla crociata; sembra che sia l'Acuto come i suoi *caporali* se ne fossero impegnati formalmente per iscritto, avendo autenticato *di loro suggelli*.

Nel 1376 Caterina andò ad Avignone dal Papa Gregorio XI, avvenimento più conosciuto della sua vita *politica*, quello su cui si è più discettato. Primo interrogativo: il movente; poi la relazione fra la Santa e il Papa, essendo ella ad Avignone; poi ancora il concreto risultato di tale impegno. Per il motivo del viaggio si è alluso a tutti gli scopi perseguiti dalla Santa: la crociata, la pacificazione in Italia, il ritorno della Curia papale a Roma, la riforma della Chiesa; in più la questione della fondazione di Belcaro; motivi che si condizionano l'un l'altro intricatamente. A quanto risulta, prevale la crociata.

Scivolata in disgrazia presso il Papa e fatta oggetto di una sorta di congiura del silenzio, non le fu più concesso di parlargli; risol-

vette allora di lasciare per qualche tempo Avignone e prender contatto col Duca d'Angiò Luigi, fratello di re Carlo V di Francia, per indurlo a non impedire la partenza di Gregorio XI da Avignone. Nel castello di Roquemare l'Angiò promise a Caterina che avrebbe sostenuto l'impresa a proprie spese, addirittura come capo della spedizione. Caterina svolse anche un'intensa attività pubblica. Comunque, dopo la sua andata ad Avignone, il Pontefice ritornò a Roma. Pare anche che, mentre a Pisa pregava dinanzi a un crocifisso, avesse ricevuto delle invisibili stimmate. Tale miracolo è però guardato con sospetto e sembra invece inventato dai domenicani i quali, in concorrenza con i francescani, erano invidiosi delle stimmate di san Francesco.

Tradizionalmente Caterina mancò nel 1380 a Roma, debilitata dalle tante penitenze, alla stessa età di Cristo crocifisso: trentatré anni. Codesta data però potrebbe essere stata determinata per asseverare il miracolo delle stimmate.

Fu canonizzata nel 1461 dal papa senese ed umanista Pio II; dichiarata Dottore della Chiesa da Papa Paolo VI nel 1970. Questa scelta dimostra lo spessore d' apprezzamento del Pontefice per l'operato di Caterina da Siena e risulta segno di rivalutazione del ruolo delle donne da parte della Chiesa cattolica, contrariamente a quanto sostenne San Paolo, secondo cui la donna deve rimanere subalterna all'uomo. Di solito la Santa viene presentata con il giglio in mano, simbolo della sua verginità, e il libro, simbolo della sua cultura e amor di Dio.



A cura di
DAVIDE PUGNANA

*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile parlare...
(Pur X 95)*

**PALACIOS,
STORICO DELL'ARTE
CON LA GRAZIA DELLA
SCRITTURA**

Quando, anni fa, mi capitò di leggere per la prima volta un saggio di Alvar Gonzáles- Palacios, storico dell'arte cubano, andai a cercare, tra frontespizio e indice, il nome dell'abile traduttore che era riuscito a mantenere così alto il brio e la vitalità del dettato e a restituire tutte le sfumature di una prosa dalle infinite e screeziate modulazioni. Non trovai nessun nome. Allora, preso dalla curiosità di questo piccolo mistero, cercai un'intervista nella quale ascoltare la viva voce di Palacios e trovai un suo ricordo di Federico Zeri. Palacios non solo scriveva un italiano perfetto, ma lo parlava in modo sfolgorante. Così mi decisi a comprare altri testi e dopo *"Nostalgia e invenzione : arredi e arti decorative a Roma e Napoli nel Settecento"* fu la volta di un libro in bilico tra saggistica e letteratura, con una profonda vena "prazzesca", mi riferisco a *"Solo ombre. Silhouettes storiche, letterarie e mondane"* nel quale scoprii l'esuberante Palacios ritrattista verbale, per nulla inferiore ad un Arbasino. Ma le sorprese non dovevano finire qui e su questa linea propria del genere "miscelaneo" iniziai a leggere le raccolte di saggi sparsi e di varia natura; ma resi unitari dalle grandi aree tematiche che, dall'uno all'altro libro, ricorrevano come nuclei fissi e ossessivamente sviscerati: le arti decorative, l'arredo, gli ornamenti; le riflessioni legate al museo, le più minute propaggini della storia del collezionismo; fino alle figure della storia della

critica. L'antecedente di *"Tutto il sapere del mondo"* va cercato in *"Persona e maschera : collezionisti, antiquari, storici dell'arte"*, sorta di autobiografia intellettuale in forma di ritratti altrui, a partire dal maestro Roberto Longhi, cui fanno seguito gli altri due poli, Berenson e Zeri.

Libro-baricentro, *"Tutto il sapere del mondo"* è una piccola summa del percorso di Palacios e il lettore vi cammina dentro come in una villa signorile dalle molteplici fughe di stanze: lo spazio ampio delle vicende del collezionismo; la galleria dei ritratti e degli incontri; lo splendore delle materie da *wunderkammer*, il marmo, le pietre, la porcellana, le perle, i coralli; il tempo dei viaggi e delle scoperte e, non ultimi, i medaglioni di "grandi e piccoli artisti".

Insomma, Alvar González-Palacios è uno degli ultimi fuoriclasse di una razza in estinzione, una genia di storici dell'arte scrittori che spesso scrivono come ai romanzieri italiani non riesce che rar volte. Scrittori più "a punto" dei prosatori, come se la precisione richiesta per decifrare un'opera, per trovare un'attribuzione, richiedesse la perfezione dello sguardo e poi della parola esatta. Le foto di questa generazione di storici dell'arte ci mostrano gentiluomini dentro o più spesso fuori dall'accademia, più a loro agio tra principesse e musei che non in università scrostate.

Perché la "miscelanea" esercita questa fascinazione sul lettore? Azzardo un'ipotesi che spiega questa singolare seduzione. La raccolta di saggi letterari è certamente un "genere" più popolare e fortunato rispetto alla monografia. È un'affermazione della critica sociologica? No. Lo dicono la bilancia delle vendite e gli scaffali delle librerie: le miscelanee comprese tra le duecento e le trecento pagine, punteggiate di articoli, saggi brevi, recensioni, ricordi d'infanzia, note autobiografiche formano una sorta di corrispettivo dello "zapping" televisivo. Mentre di fronte al romanzo promettiamo a noi stessi

di leggerlo per intero, un saggio monografico di rado alimenta una fede altrettanto fervida e ostinata. Perfino nel caso in cui dovessimo trascegliere un'opera nell'elenco di una bibliografia universitaria, che, per esempio, accolga le *"Operette morali"* e lo *"Zibaldone"*, d'acchito punteremo al secondo, pregustando l'avventura di un viaggio per l'alto mare aperto del pensiero, all'insegna della varietà e della sorpresa. Le ragioni di questa inclinazione del gusto a favore delle "miscelanee" risiede (ma è un'ipotesi!) nel desiderio latente del lettore di esorcizzare l'angoscia della banalità, cercando (e talora trovando) lungo strada un complice di genio: uno scrittore o uno studioso che affronti, nel suo "diario di lettura", un comune manipolo di testi e di amori letterari che figurano nella nostra libreria. Così, sapere che Claudio Magris ha letto Elias Canetti e Hoffmannsthal; che Pietro Citati tiene a portata di mano le Confessioni di Sant'Agostino e le lettere di Abelardo ed Eloisa; che Pasolini ha disegnato l'affresco della poesia dialettale del Novecento o che Primo Levi ha letto più di una volta Tartarin de Tarascon e a sua volta ci ha dato un meraviglioso resoconto delle sue giornate di lettura ne *"La ricerca delle radici"*, dà al lettore il sapore di una conferma; una sorta di beneplacito apposto come un sigillo scarlatto sulla giustezza e profondità delle sue scelte.

Se questa riflessione è fondata, allora la lettura di *"Tutto il sapere del mondo"* per il lettore in cerca di punti fermi diventa, da un lato, la conferma di uno sbarco a Citera dove sentirsi felicemente a casa, dall'altro mantiene tutta la tensione della grande scrittura saggistica, come nel caso di questo incipit da moralista classico: «Rendere umana la grandezza è impresa per lo più disperata dato che quanto esula dalle misure comuni rischia di essere caricaturale o, nella migliore delle ipotesi, imbarazzante od offensivo. L'uomo ama ciò che conosce e si sente a suo agio in ambienti che richiamino in qualche modo il ventre materno: la grandezza non è

culla di alcuno ed è quindi meta più che partenza, fine più che origine». Ecco. Tutte queste storie González-Palacios le scrive in un italiano luminoso come una terracotta dei Della Robbia e affilato come un Mantegna. «Oh, ma io non ho neanche una mia lingua, ormai neanche lo spagnolo lo è più», scrive in un passaggio, forse civettando o forse sincero, invece ha uno stile cesellato e secco, non rovinato dall'accademia e rispondente ai doveri di precisione che il lettore non pretende, ma il magnate evidentemente sì. Ecco come descrive la casa di Sandro Orsi, antiquario milanese: «la ricerca del senso di un paese provinciale fra il ritmo compassato del Settecento e quello più sognante del romanticismo si percepiva ancora di più nell'appartamento vicino a San Babila. Non so se esista ancora quell'interno composto di piccoli ambienti per poche persone. Ricordo un'armonia di tinte sabbiose, di legni levigati, tutta misura ridotta come si confà ai soffitti un po' bassi dei piani alti di una casa milanese che non intendeva diventare palazzo. Pochi ritratti veneziani di signori azzimati e un po' limitati, il fiore leggermente appassito di una provincia civile lontana da Parigi e da Vienna con un suo carattere originale qua noiosetto là personale. Questa era la scenografia. Il presente erano tre bambini timidi, un paio di cani da caccia annoiati in città, pochi oggetti, cibi odorosi. Lidia materna e riservata poi Sandro polemico e contraddittorio, arguto e poi seccato di sembrare arguto e poi affettuoso».



XVI IL RACCONTO

ARMIDA E LA MUCCA

Armida aveva una mucca, anzi suo marito. Ma suo marito andava in fabbrica e la mucca era diventata compito suo.

Le voleva bene, ma ogni volta che doveva partorire, Armida andava nel panico e chiamava il dottore.

«Dottò', la vacca sta male! Da sola non riesce a partorire e io potrei svenire.

Se muore, Vincè mica mi perdona. Venga venga!!».

Quella volta il vecchio dottore si era fatto sostituire, da uno di un paese lontano. Grande grosso, con due braccia e due mani da gigante.

Prometteva bene e infatti, dopo un gran lavoro e con un po di impegno, la mucca partorì il suo vitellino.

Al che, quell'omone, sotto gli occhi di una Armida ancora sconvolta (che veder partorire la mucca a lei sempre faceva impressione), senza pensiero passò dal controllare la mucca ad accendersi una bella "nazionale" senza filtro.

Ohiméo! Ancora scossa, la Armida gli disse, guardandolo con due occhi più grandi di quella della sua mucca:

«Dottò... Eh, insomma... Guardi che il fumo fa male eh?».



CRISTINA MALATESTA

XVII RECENSIONI

LA RELATIVITÀ E LA FALSA COSMOLOGIA di Marco De Paoli

Parliamo di una fatica titanica: non è facile andare contro corrente in un fiume in piena; lo posso fare soltanto i pesci più forti e resistenti. Qui la *Teoria del Big Bang* è il fiume in piena e i pesci più forti sono le menti che si dichiarano discordanti.

Marco de Paoli, filosofo della scienza ed epistemologo, si è schierato fin da tempi non sospetti contro il *Modello standard di Universo* ed ha condensato tutta la sua analisi in un tomo poderoso di ben 551 pagine dal titolo "*La relatività e la falsa cosmologia*" la cui prima edizione è datata 2004 (II ed. ampliata 2008).

Fu Fred Hoyle (1915-2001) – «che come un Patriarca si levava e tuonava contro le moderne eresie» – a indicargli la strada. E se la teoria della relatività generale è all'origine dell'idea di un universo in espansione originato da una esplosione primordiale, allora ciò significa che anche questa teoria ha un destino segnato. De Paoli non guarda in faccia a nessuno: non ci sono mostri sacri. Ci si deve inchinare solo di fronte alla Natura, non agli Einstein.

In quest'ordine di idee forse un punto importante a favore della determinatissima e circostanziata posizione di de Paoli è dato, a parere di chi scrive, anche da un contributo portato nel 1949 dal leggendario Kurt Gödel, un logico, dunque un filosofo, non un fisico: egli – si dice – portò sconcerto nella comunità scientifica mostrando una soluzione delle equazioni di Einstein dove il tempo può tornare su se stesso. La metrica di Gödel, infatti, ha posto in evidenza che le curve chiuse del tempo non sono solo giochi matematici: in questo spazio-tempo, si potrebbe, almeno in linea di principio, viaggiare nel

proprio passato! Ecco, allora, che se il modello di Gödel è – come viene indicato – una "*soluzione esatta*" delle equazioni di campo di Einstein, non soltanto va in crisi un modello come quello del Big-Bang dove (pretendendo con l'osservazione dei corpi più lontani di andare verso una singolarità) è implicita l'idea assurda di poter osservare la nostra galassia nel momento del suo concepimento, ma diviene oggetto di una seria discussione la stessa teoria einsteiniana.

Gli argomenti avversi al Modello standard portati da de Paoli sono soprattutto tre:

1) l'interpretazione della radiazione a 3° Kelvin come fondo naturale luminoso dello spazio intergalattico.

2) le possibili interpretazioni alternative all'effetto Doppler del *red-shift* cosmologico: potrebbe trattarsi di un effetto di natura gravitazionale o potrebbe essere legato alla temperatura e quindi all'età delle stelle (ma si cita anche la tesi della cosiddetta "luce stanca");

3) l'osservazione di fenomeni del tutto incompatibili con un modello a espansione come le condensazioni che formano i sistemi stellari e financo le frequenti collisioni tra galassie.

Va giustamente riconosciuto come soprattutto il punto 1) rappresenti per l'Autore un punto di merito particolare, perché l'idea di una "temperatura naturale dell'Universo" (piuttosto diffusa prima che, grosso modo dal '66, il Modello standard di universo divenisse la teoria "ufficiale" a livello internazionale) non ha più avuto paladini a parte lui e il solo Hoyle.

Sia permesso qui di riferire che anche chi scrive, come già noto a questo bollettino, nel corso di una ormai datata frequentazione dell'AAS (Associazione Astrofili Spezzini di cui è stato anche fondatore e presidente) si era espresso in modo fortemente dubbioso

in tema di Big-Bang, e fa particolarmente piacere scorgere anche nel poderoso volume di de Paoli le citazioni dell'astronomo dissidente Halton Arp – con il suo celeberrimo Catalogo di fenomeni celesti anomali – e di Alberto Bolognesi, studioso nostrano autore di un fortunato *Eppur non si muove!* (Studio stampa, San Marino, 1996). Li troviamo citati alla p. 363, nota 32.

Parliamo di autori che hanno accusato i paladini della Teoria del Big-Bang di forzare il modello con continui aggiustamenti arbitrari: dal valore della "costante di Hubble" (la costante più incoostante della storia della scienza) all'introduzione di ipotesi *ad hoc* passate per realtà oggettive come la "Massa mancante" e il "Grande attrattore". In particolare, parlare di un "grande attrattore" in seno ad un modello ad esplosione primordiale vuol dire essere ormai giunti al grottesco.

Sono tutti argomenti su cui de Paoli non ha mai esitato nel porre accenti molto decisi e originali. Da qui l'importanza notevole di questo suo volume, un libro che vale una vita e che raccomandiamo vivamente a tutti i lettori di "Lunigiana Dantesca".

MIRCO MANUGUERRA

Marco DE PAOLI
La relatività e la falsa cosmologia
Nuova edizione ampliata
Manni, Lecce, 2008
pp. 551
ISBN 978-88-8176-984-1

«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC-
CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA
QUESTIONE MODERNA DELLA
DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2017)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, AL-
LORA DOVREMO AFFRONTARE MOL-
TI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE E SITI CONSIGLATI

ARTHOS – Pagine di Testimo-
nianza Tradizionale, fondata da
Renato Del Ponte, I.C.D.C. -
ARÿA, Genova.

arya@oiel.it

CRISTIANITÀ – Organo uff-
ciale di Alleanza Cattolica, fon-
data da Giovanni Cantoni, Arti
Grafiche Ancora, Milano.

info@alleanzacattolica.org

IL PORTICCIOLO – Rivista di
informazione, approfondimenti
e notizie di cultura, arte e so-
cietà, Centro Culturale 'Il Portic-
ciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi
e Ricerche sulle Tradizioni
Spirituali, Associazione Cultura-
le 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

**ASSOCIAZIONE DI STUDI
EMANUELE SEVERINO**

<https://www.emanueleseverino.it/>

<https://www.facebook.com/ccs.ases>

a.studiseverino@gmail.com

«SE QUALCUNO TI DICE CHE NON CI
SONO VERITÀ, O CHE LA VERITÀ È
SOLO RELATIVA, TI STA CHIEDENDO
DI NON CREDERGLI.
E ALLORA NON CREDERGLI»



ROGER SCRUTON

Immagine di Pete Helme -
<http://www.rogerscruton.com>, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53959002>

«UN GIORNO LA PAURA
BUSSÒ ALLA PORTA,
IL CORAGGIO ANDÒ AD APRIRE
E VIDE CHE NON C'ERA NESSUNO»



MARTIN LUTHER KING

XVIII ARCADIA PLATONICA

A cura di
NUNZIO FESTA

La Poesia è il fiorire dell'Uomo nella Parola.

(Giuseppe Ungaretti)



ITINERARI POETICI

La poesia è nei luoghi. Nel golfo dei poeti cercavamo la poesia di Paolo Bertolani. Nella Lunigiana piena i versi immortali di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Adesso, da qualche anno, nel paese della poesia dialettale per antonomasia, Santarcangelo di Romagna, fra i poeti della scuola storica cittadina – Pedretti, Baldini, Guerra, Rocchi, Teodorani – fra la tradizione di Pascoli a San Mauro (Pascoli, già di Romagna), del mio Tito Balestra con il suo Longiano e le Marche del Leopardi e del maestro Piersanti. Epperò il presente del tempo in luogo regala anche altro. Soltanto qualche settimana fa, per dire, proprio Santarcangelo ha ospitato l'editore Alberto Casiraghi delle mitiche edizioni artigianali PulcinoElefante. Ma l'omaggio era ad Alda Merini, che con Casiraghi ha pubblicato centinaia di libricini, per anni, che a Casiraghi per anni lo cercava ogni mattina verso le sei, che a qualche respiro dai Navigli, un poco più in là del terreno di vita del grande scrittore Andrea G. Pinketts, va detto, fumava e viveva. In un'abitazione, come abbiamo potuto verificare già il giorno dopo dell'appuntamento con i ricordi e il futuro descritti a Santarcangelo, che adesso è associazione e centro ricreativo, spazio sociale visitabile e vivibile, aperto alla stregua della

poetessa nostra. Il luogo è poesia. Su questo ragioniamo. Tanto da agganciare in una delle diverse e per fortuna ancora vive librerie tenute ai Navigli una raccolta di poesia che non avevamo: Allen Ginsberg, *“Morte e fama. Ultime poesie 1993-1997”*, a cura di Bob Rosenthal, Peter Hale e Bill Morgan, prefazione di Robert Creeley, postfazione di Bob Rosenthal, traduzione di Leopoldo Carra e Luca Fontana, Il Saggiatore, Milano, 1999.

*A volte la Religiosità
m'appare eroica
Gente s'accalca
il Bodo ha vinto il campionato
norvegese/
C'è così tanta folla, i fans sono
ubriachi/
Piedi inciampano confusi in piedi
Quell'uomo grosso vagola attorno/
perso, a piedi nudi -
Alla fine esce, tardi
s'incammina verso casa
insicuro che siano i suoi
due piedi che lo reggono.*

(Trondheim, 25 ottobre 1993)

E la memoria è subito andata ad un altro luogo. In Basilicata. A Potenza. Al Ridotto del Teatro “Stabile” di piazza Mario Pagano. Quando ascoltammo, dal vivo, per la prima e l'ultima volta, una declamazione del poeta John Giorno, grande amante della terra ligure tra l'altro. Ma ci piace finire con Civitanova Marche, dove ho colloquiato, emozionato forte, proprio con Piersanti, l'anziano poeta, più volte candidato al Nobel per la Letteratura, come lo fu il basilisco Albino Pierro. In quell'occasione, Umberto Piersanti, grande amante lui di Santarcangelo e tanto amico dei poeti santarcangiolesi, a cominciare da Tonino Guerra, si commosse parlandomi del figlio Jacopo; la notizia, mentre scriviamo siamo stati raggiunti telefonicamente dal poeta delle Cesane, è l'uscita di una raccolta altamente simbolica, rappresentativa e significativa: *“Jacopo. Poesie 1994-2005”*, Interno Poesia, pag. 204. Il libro raccoglie testi editi e inediti, “un libro antologia che racconta l'amore ol-

tre il dolore, la tenerezza che sopravvive alla distanza”. Il figlio di Umberto Piersanti e Annie Seri lo vediamo e rivediamo, noi banali, in questa sublimazione del maestro:

LA GIOSTRA

*ah, quella giostra antica
nella ressa di scooter
di ragazze vocianti, luminose
dentro jeans stretti
e falsotrasandati,
dei fuoristrada rossi
sul lungomare,
escono da ogni porta,
da ogni strada,
straripano nell'aria che già av-
vampa,
è l'ora che precede
dolce la sera*

*ma nessuno che salga
sui cavalli, di legno
coi pennacchi e quella tromba
gialla come nel libro
di letture, la musica
distante e incantata,
quella che rese altri
le zucche e i rospi*

*lì c'era una ragazza
tutta sola,
vestita da Pierrot
la faccia bianca,
nessuno che prendesse
i bei croccanti,
lo zucchero filato
dalla sua mano*

*Jacopo che tra gli altri
passa, senza guardare,
dondola il grande corpo
e li sovrasta,
abbracciò un cavallo
e poi pendeva
dopo riuscì ad alzarsi,
rise forte*

*figlio che giri solo
nella giostra,
quegli altri la rifiutano
così antica e lenta,
ma il padre t'aspetta,
sgomento ed appartato
dietro il tronco,
che il tuo sorriso mite
t'accompagni
nel cerchio della giostra,
nella zattera dove stai
senza compagni*

(Marzo 2001)

NUNZIO FESTA

RIDATEMI IL MIO NATALE

*Ridatemi il mio Natale, il Natale
della mia infanzia/
con le sue sofferenze e le sue speranze./
Ridatemi il mio Natale senza regali
e senza luminarie,/
senza oggetti festivi e senza centri
commerciali/
ma con il tepore del cielo e le
fiamme del focolare,/
la gioia dei giochi e il calore
dell'amicizia/
Ridatemi le note della festa più
amata/
dai grandi e dai piccini senza la
televisione/
che mostra le rovine dei palazzi
distrutti/
e i volti dei virgulti con gli occhi
ghiacci./
Ridatemi quei volti assediati da
gli acciacchi/
ma con la luce negli occhi e l'amore
nel petto./
Ridatemi quei tetti imbiancati di
neve/
e quei fiocchi lievi adagiati sugli
ulivi/
che illuminavano gli occhi e rallegravano
il cuore./
Ridatemi i colori e i palpiti dell'avventura/
e dei sogni ad occhi aperti/
che consolavano i ragazzi delle
ataviche/
ristrettezze e delle annose privazioni./
Ridatemi i torroncini risposti nel
cassetto/
e quella lucida carta in cui erano
avvolti./
Ridatemi la notte con la stella
cometa/
e le note, le luci e le voci della
Pace./
Ridatemi gli amici, gli amici miei
diletti/
che ignoravano la tristezza e non
conoscevano il lutto/
per dono della sorte e per grazia
dei celesti./*



VITO SORRENTI

Lirica vincitrice
del 1° premio assoluto al
Concorso Letterario Nazionale di
Poesia "S.S. Annunziata" di Marina
di Carrara - I edizione 2025

VASTITÀ

Conoscere i flutti,
l'onda, la deriva, gli argini,
le sponde in ogni dove
è tutto, per noi, sul fiume:
sembra l'eco del campanile
quando d'estate batte l'aria
per non tornare,
se i pesci, le nuvole,
il sogno susseguente
e l'alba col sole che brilla
corrono ad ascoltare.
E ogni cosa ha rumore
come l'orologio più bello.

MARCO LANDO

(Da *L'olmo delle case lontane*, 2017)

IMPEGNO

Do a te
tutto di me
fino a quando
tutto il tempo
che ancor
resterà
per me.

†ANGELO BARBIERI



PER ME L'AMORE

Per me
l'amore
è un concetto nudo,
frammento
di luce
tremante
sui bordi
del tempo.
S'infila
nei cunicoli
delle voci
sotterranee,
porta
fiori sospesi
da cielo
di vetro.
Per me
l'amore
è un'idea
che fatica
a farsi carne.
A volte
è linea
che si spezza.
A volte
nome
che manca.
Non resta
che accettare
questa imperfezione
tenace,
questo filo
che trema
senza
un punto d'arrivo



CHIARA ERCOLINO

SENARI D'INVERNO

Entrato è l'inverno.
Sui rami cilestri
indugia tremando
a un tratto scandito
da zeffiri bui,
odore di terra
bagnata trasporta
la valle guardinga
nel manto di spini
e al vecchio paese
da sempre sospinge
il murmure lieto
di greti fecondi,
il guscio del cielo
la notte sgranando
ai solchi prostrati
d'un'anima antica.

ANGELA AMBROSINI

I ARANCIO - LIMONE

arancio – limone
sole d'agrumi
la strada
è una chitarra bianca
e polvere di note
ossigeno nei polmoni del cielo
scorrono i torrenti
cantando l'alba del mondo
in questi occhi
la pace è il respiro vitale
dell'esistenza

(30 maggio 1997)

FEDERICO ARDUINO

(da *Fiori di Luce*, Freebooks)

LA NEVE

Ora che l'autunno esce di scena
e il freddo gela l'orizzonte,
appena spenti gli accesi colori
la vista si placa su un candido
manto/
che ricopre e silenzia ogni cosa,
come la mente stanca delle idee
tediose/
si spoglia e riposa nella calma
radiosa./

†AUGUSTA ROMOLI
(da *Le immagini*, Libroitaliano, 2004)





**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle 18 rubriche di questo
Numero 220:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
Egidio BANTI
Alberto BAUDÀ
Stefano BOTTARELLI
Nunzio FESTA
†Flavio FRANCESCHI
Niela GHIRONI
Claudio LANZI
Gianfranco LONGO
Cristina MALATESTA
Mirco MANUGUERRA
Sergio MARCHI
Rodolfo MARCHINI
Marcella MAZZA
Norberto MAZZOLI
Maria Adelaide PETRILLO
Alexander PROKHOROV
Davide PUGNANA

POETI - ARTISTI

Angela AMBROSINI
Federico ARDUINO
†Angelo BARBIERI
Chiara ERCOLINO
Marco LANDO
†Augusta ROMOLI
Vito SORRENTI

**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI OCCASIONE
DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

(GIUSEPPE BENELLI)



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale

**c/o Museo
'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)**

Indirizzo Postale

**via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)**

Presidenza

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

**Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604**

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455

